

ISSN: 0392-0313

DEPUTAZIONE PROVINCIALE
FERRARESE

ATTI e MEMORIE

PADRI SOMASCHI

STORICO

ATTI E MEMORIE
Socio IV - Vol. VII

SA TI
1991

ATTI E MEMORIE

**SERIE QUARTA
VOLUME VII**

ATTI e MEMORIE

(1984 - 1988)

**DEPUTAZIONE PROVINCIALE FERRARESE DI STORIA PATRIA
FERRARA 1990**

tutto che l'economia ferrarese d'assieme si caratterizzasse a prevalente taglio di mediazione nel mondo dei traffici.

Il recente recupero della sostanziale fondatezza storica della *Chronica parva* di Riccobaldo (Zanella, Castagnetti) suggerisce, sembra con ragione, una ulteriore, mai conclusa, rivisitazione alla Ferrara preestense.

VITTORINA ENRICA CASETTI

**L'attività assistenziale e pedagogica
dei Somaschi a Ferrara
(nei secc. XVI - XVII - XVIII)**

PRIMA PARTE

ASPETTI STORICI

1. *I problemi riguardanti la fondazione dell'orfanatrofio
di Santa Maria Bianca*

Molto opportunamente lo Jedin mise in evidenza il diffuso fenomeno di rinnovamento della Chiesa determinato dall'impegno di riforma personale che elementi particolarmente consapevoli intrapresero di fronte alla mancata innovazione della gerarchia ecclesiastica (1).

Anche a Ferrara, durante il secolo XVI, la spinta derivante dallo sforzo della santificazione personale, dall'esercizio della carità e dell'apostolato, dall'esemplarità di soggetti eminenti e dal formarsi di cellule di autentico cristianesimo sollecitò risposdenze ed impegni fecondi, nella cerchia stessa da parte del laicato e del clero locale.

Contributo notevole di zelo apostolico e di esemplarità caritativa diedero i Somaschi. La benefica istituzione, chiaramente legata al movimento della riforma personale faceva il suo ingresso nella capitale estense col padre Giovanni Cattaneo.

La descrizione degli eventi che accompagnano l'inizio della attività dei Somaschi a Ferrara e la nascita dell'orfanatrofio della Misericordia è diversa a seconda che ci si basi su quanto asserito dagli storici ferraresi del periodo oppure che si analizzino i documenti depositati presso i vari archivi. Alcuni storici

(1) H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, I, Brescia 1949, p. 123.

del periodo attribuiscono al duca Ercole II l'apertura dello orfanatrofio della Misericordia.

Fra gli autori antichi merita di essere ricordata la testimonianza di Manc'Antonio Guarini che scrive: « Trovandosi nella città un buon numero di figlioli derelitti andar raminghi, ed inclinati perciò a molti vitij, il Duca Ercole II pietosissimo Padre dei suoi sudditi, ricercò la detta confraternita a voler cedere a lui il detto Spedale, acciò in esso potesse raccorre li detti figlioli; sopra di che avendo la detta confraternita havuto maturo discorso, a sei di Dicembre prontamente li cesse non solo il detto Spedale, con le sue attinenze, ma anche tutti li letti, ed ogn'altro arnese ivi esistente, con le condizioni, che si contengono nella convenzione fatta dopo tra la detta Confraternita e li Protettori de li detti figlioli a 28 settembre 1567 per rogito di Antonio Colornio. Havuto il Duca il beneplacito della detta Confraternita, v'introdusse per stanza li detti figlioli, sotto la cura, e governo di alcuni Padri della Congregazione de' Somaschi, detti della Misericordia, per l'opera di pietà e misericordia, ch'essi fanno per costume di operare a beneficio pubblico e privato, che perciò li detti figlioli vengono nominati gli Orfani della Misericordia. Ciò stabilito e ridotto già il detto Oratorio al piano, nella presente forma, dove per prima era da terra elevato, venne consacrato da Ercole Sacratì Vescovo di Comacchio, insieme con l'Altar maggiore, nella qual ripose del legno della Santissima Croce, delle Reliquie di San Paolo Apostolo e di San Cipriano Martire, come consta per rogito del sopra nominato Colornio a' 11 di Settembre 1568, dedicandola alla Beata Vergine, dove tutt'ora la detta Confraternita va continuando, si come fanno li detti Orfani, sotto un ottimo governo a gloria di Sua Divina Maestà » (2).

Anche per il Frizzi il fondatore dell'orfanatrofio è stato il duca Ercole II d'Este. Lo storico infatti scrive: « Nello stesso anno (1558) circa, non bastando al pietoso Duca (Ercole II) lo aver messo in salvo le povere fanciulle orfane di S. Agnese, volle far lo stesso de' maschi di tal condizione. Fin dal 1531 aveva Girolamo Miani, or connumerato tra Santi, istituito l'ordine

(2) M.A. GUARINI, *Compendio Historico dell'origine, accrescimento e prerogative delle Chiese e Luoghi Pij della Città e Diocesi di Ferrara*, Ferrara 1621, p. 60.

de' Preti Regolari di Somasca al principal fine di educare quella troppo necessitosa classe di persone, quando venuto a Ferrara il P. Gio. Cattaneo da Bergamo uno di que Religiosi con due compagni, piauque ad Ercole, col loro consiglio, di fondare l'ospitale detto degli Orfani della Misericordia . . .

Ivi nello stess'A. 1558, adunò il Duca alquanti fanciulli orfani e miserabili e ne affidò la cura temporale al Giud. de Savi ed alcuni altri che s'intitolarono Protettori, e la spirituale al P. Cattaneo a cui soccedettero poi fino al presente altri dello stess'Ordine.

Con instrumento poi del 1567 - 28 settembre i Protettori e la confraternita stabilirono il come usare in comunione delle fabbriche, necessarie alla educazione spirituale de' fanciulli, nel che sembra che si accenni la Chiesa annessa all'ospitale dedicato a Maria che si dice edificato nel 1373 dai March. Nicolò, Alberto ed Obizzo Est. fratelli » (3).

Così scrive lo Scalabrini: « L'Oratorio di S. Maria, d'antica Confraternita, che veste sacco bianco, fino al 1307 era spedale per gli infermi della Città e Pellegrini passeggeri ridotto a terreno circa l'anno 1567.

Ivi vicino dal Duca Ercole II vi furono alloggiati li poveri Orfanelli sotto la cura spirituale de' Preti della Congregazione di Somasca l'anno 1558 già istituita da S. Girolamo Miani Nobile Veneto, Famiglia derivante dall'Emiliana Ferrarese, ora Signorelli, dove col governo del Giudice de' Savi, ed una Congregazione di Cittadini v'anno in luogo dell'Antico, eretto un pulito Spedale » (4).

Diversa è invece la situazione che si mette in evidenza dallo esame di vari documenti dell'epoca.

Presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara è tutt'ora esistente un manoscritto, attribuito dallo Zambarelli al padre Cattaneo, o « almeno alla sua ispirazione » (5) intitolato *Capitoli delli Orfanelli*, dove nel volgare dell'epoca si può leggere: « Riforma fatta per li Mag.ri ss.ri Giudice de Savij il s.r Gio. Ant.o Rondi-

(3) A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV, Ferrara 1848, p. 420.

(4) G.A. SCALABRINI, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara 1773, p. 76.

(5) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi a Ferrara*, « Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria », N.S., 14 (1955), p. 190.

nelli supremo protettore Priore et Protettori degli Orfanelli. Per deliberatione fatta a dì venti di settembre 1563 sopra il 7° Capitolo in questo rog. 3 che parla del governo delli detti orfanelli come da detta deliberatione appare nel lib. delle proposte et resolutioni 1563.

Notta che detta fondazione dell'opera che fu adì VI di Dicembre 1557 il giorno di San Nicolò vescovo et confessore sotto mr. Giovanni Cattaneo da Bergamo fondator di essa et li ven. Padrini mr. Prete Franc. da Trento, mr. Prete Bartolomeo Monsarello da Mellano, mr. Prete Maffeo » (6).

Dal *Libro degli Atti di Santa Maria Bianca* si rileva che: « alli 6 Xbre, l'anno 1557, il Padre Giovan Cataneo, e Francesco da Trento della Congregazione di Somasca (sic) danno principio all'opera pia delli Orfani nella città di Ferrara » (7).

In un altro libretto intitolato *Ordini per il Buon governo de gli Orfani della Misericordia di questa Città di Ferrara*, depositato presso l'Archivio dei PP. Somaschi si può leggere: « Gio. Cataneo da Bergamo fu veramente il Promotore e Fondatore di tutto » ed in seguito « del cui principal motivo il Duca Hercole soprannominato assai prudentemente, ci v'aggiunse il formento del suo Ducal calore » (8).

Lo stesso si rileva anche dagli *Statuti et Ordinazioni Per la buona Direzione e Governo tanto Spirituale quanto Temporale degli Orfani di Santa Maria Bianca detti della Misericordia di questa Città di Ferrara* dove si dice che: « questo Orfanatrofio

(6) B.C.A.F., *Capitoli degli Orfanelli*, ms. cl. I, n. 55, c. 7.

(7) *Libro degli Atti di Santa Maria Bianca*, presso l'Archivio storico dei PP. Somaschi, Genova. Si osservi che il primo volume degli Atti di S.M. Bianca di Ferrara non esiste più, esisteva invece ancora alla fine del '700, quando fu consultato dallo storico somasco P. Ottavio Paltrinieri, che per primo scrisse una monografia su questo orfanatrofio, conservata manoscritta nell'Archivio Storico PP. Somaschi (46-3), Genova. L'ultimo libro degli Atti di questa Casa comprende gli anni 1706-1807 ed è reperibile presso l'Archivio Storico PP. Somaschi (A-26), Genova.

(8) Di questo libretto manoscritto, conservato presso l'Archivio Storico PP. Somaschi di Genova, esiste una copia anche presso la Biblioteca Ariostea: è stato stampato in Ferrara presso la tipografia di Alfonso e Gio Battista Maresti nel 1663 e ricalca quasi completamente un precedente libretto con lo stesso titolo stampato presso la tipografia Gironi nel 1635.

fu egli dotato di cospicue rendite dalla pietosa magnificenza delli serenissimi Estensi » (9).

Anche lo storico somasco che scrisse per primo una monografia sull'orfanatrofio ferrarese, il padre Ottavio Paltrinieri dà testimonianza che il duca Ercole II d'Este concorse bensì a stabilire l'orfanatrofio, ma che il padre Cattaneo, coadiuvato da altri confratelli, ne fu il vero e proprio fondatore (10).

La stessa affermazione viene fatta dal padre Santinelli (11), mentre dal Libro degli Atti di Santa Maria Bianca risulta che la vita dell'Istituzione risale all'anno 1557 sotto la direzione dei padri Somaschi (12).

Presso l'Archivio dei PP. Somaschi di Parma si trova una dichiarazione autografa, del 30 giugno 1564, scritta dal patrizio ferrarese Agostino Mosti, massaro della Congregazione di Santa Maria Bianca in cui si legge testualmente: « Agli 8 settembre del 1557 il P.D. Giov. Cattaneo e il P.D. Francesco da Trento vennero al mio Ospedale di S. Giustina. In capo a pochi giorni furono tanti i figlioli che radunarono nel detto mio ospedale, che malamente vi potevano stare; per il che pregai li Confrati della mia Compagnia di S. Maria Bianca, essendo massaro loro, che concedessero il detto loro ospedale, assai più capace e comodo, ai detti orfani e loro ministri, tanto più che in detto loro ospedale si alloggiavano solamente pellegrini e questo anco di raro; il che fu fatto e concesso il detto Ospedale ai detti Padri ed Orfani sotto il 6 dicembre 1558, e ciò alla mia preghiera » (13).

Della presenza dell'orfanatrofio somasco in Ferrara si trova riferimento anche in una bolla pontificia di Pio V, al paragrafo primo, del 6 dicembre dell'anno 1568 (14).

(9) Una copia di questo libretto, stampato presso la tipografia degli Eredi di Bernardino Pomatelli, « Impressori Vescovili » nel 1714 è reperibile presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, M.F. 130,4.

(10) O. PALTRINIERI, *Informazioni sull'orfanatrofio di S. Maria Bianca in Ferrara*, Archivio Storico PP. Somaschi Genova 46-3, ms.

(11) P. SANTINELLI, *Vita di San Girolamo Emiliani*, Venezia 1767, p. 91.

(12) *Libro degli Atti di Santa Maria Bianca di Ferrara*, Archivio Storico PP. Somaschi - Genova.

(13) Archivio della Procura Generale dei PP. Somaschi, Parma.

(14) *Statuti et Ordinazioni*, p. 5.

Dai documenti esaminati, al fine di chiarire la situazione, è possibile ipotizzare una successione di eventi, in modo cronologico, di questo tipo:

- a) la Confraternita di Santa Maria Bianca di Ferrara ⁽¹⁵⁾, una delle tante confraternite formate sullo spirito della Compagnia del Divino Amore, prima ancora del 1557 pensa a raccogliere stabilmente gli orfani soli della città;
- b) i padri Giovanni Cattaneo, Francesco Spaur, Bartolomeo Monsarello e « prete Maffeo » vengono a Ferrara ed alloggiano, l'8 settembre 1557, presso l'ospedale di Santa Giustina ⁽¹⁶⁾ col favore di Agostino Mosti;
- c) il 16 febbraio 1558 i Savi di Ferrara si rivolgono con piena disponibilità al superiore Generale dei Somaschi, in vista del Capitolo del 1558 per ottenere una stabile permanenza del padre Cattaneo e degli altri Somaschi in Ferrara ⁽¹⁷⁾: infatti negli Atti dei Capitoli Generali della Compagnia di Somasca si può leggere che una prima accettazione dell'opera dell'orfanatrofio di Ferrara fu fatta nel 1558 ⁽¹⁸⁾.
- d) il 13 marzo 1558 il duca Ercole II d'Este beneficia l'orfanatrofio, con lascito testamentario annuale, che « l'istesso suo herede universale, et suoi successori sijno tenuti sempre, et in perpetuo, in secula dare et pagare » ⁽¹⁹⁾, dando modo ai padri di sostenere economicamente l'istituto;
- e) in breve tempo il numero degli orfani fu tale che Santa Giustina non bastò più a contenerli tutti. Allora il Mosti pregò i confratelli di ricevere i padri e gli orfani nel loro ospedale, anticamente eretto per il ricovero dei pellegrini, e così promuovere quell'istituzione caritatevole.

(15) Per questa confraternita si veda a p. 80.

(16) Santa Giustina era situata nella parte superiore della città, nel quartiere di Castel Tedaldo ed era stata fino ad allora chiesa con cura d'anime. Si veda: G. FRANCESCHINI, *Per oltre mille anni Santa Giustina fu parrocchia, seminario, orfanatrofio, monastero*, in « Voce di Ferrara », n. 47, (1972), p. 17.

(17) A.S.P.S.G., minuta lettera dei Savi ai Superiori dell'Ordine, del 16 febbraio 1558; da Ferrara.

(18) Gli Atti dei Capitoli Generali si trovano presso l'Archivio della Procura Generale di Roma dei Padri Somaschi.

(19) Il documento che riguarda questo testamento si trova in *Capitoli delli Orfanelli*, alla c. 11.

Così il 6 dicembre 1558 il padre Cattaneo con « la sua numerosa famiglia » si trasferì da Santa Giustina a Santa Maria Bianca ⁽²⁰⁾.

- f) « Avendo poi inteso il duca Ercole II, principe pio e religioso, quanto bene si operava dal Cattaneo e innamorato di quella benefica istituzione » ⁽²¹⁾ volle renderla stabile ed attraverso il conte Giovanni Galeazzo Estense Tassoni, in quel tempo Giudice dei Savi, fece richiedere ai confratelli di Santa Maria Bianca di concedere in perpetuo ai Somaschi l'ospedale e la chiesa di S.M. Bianca, il che fu fatto nel 1561 con una convenzione stipulata tra il Priore di quella Confraternita ed i padri Somaschi.
- g) Verso il 1561 il padre Cattaneo, che dirigeva l'istituto ferrarese, o perché si trovava ammalato o perché pensava di trasferirsi a Reggio, dove in realtà i Somaschi fondarono in quel periodo un orfanatrofio, dava motivo di credere che scomparso lui, avesse a cessare anche l'esistenza dell'Opera. I Savi allora scrissero una lettera, illustrando il problema ⁽²²⁾, al Capitolo Generale dei Somaschi. Questa lettera fu esaminata nel detto Capitolo del 1561 e se ne trattò ancora nel Capitolo dell'anno successivo (1562), in cui fu stabilito che « per accettare l'opera di Ferrara si mandasse due a farne l'esperimento e di concludere poi in altro Capitolo » ⁽²³⁾. Vi fu mandato il padre Francesco Spaur, che aveva lasciato a Ferrara un buon ricordo di sé, ma che però, nel Capitolo Generale del 1563, fu destinato altrove ed eletto Visitatore della Congregazione dei padri Somaschi ⁽²⁴⁾;
- h) i Savi scrissero in questa occasione una lettera alla Compagnia di Somasca « per riaverlo di bel nuovo » ⁽²⁵⁾.

(20) Di questo avvenimento, oltre che nella dichiarazione autografa del Mosti, si trova notizia anche presso l'Archivio di Stato di Venezia, Busta Miscellanea Somaschi.

(21) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 166.

(22) Archivio Storico PP. Somaschi Genova, minuta lettera dei Savi ai Superiori dell'Ordine somasco, del 6.4.1561, da Ferrara.

(23) Vedi Atti dei Capitoli Generali, Procura Generale - Roma.

(24) Per il padre Francesco Spaur si veda p. 21.

(25) Questa notizia si trova negli *Ordini per il buon governo degli Orfani della Misericordia*, B.C.A.F., M.F. 143,3, p. 8.

i) Nel Capitolo dell'aprile 1563, che si radunò a Milano, dopo aver proceduto all'elezione del nuovo Superiore Generale, nella persona del padre Angiolo Marco Gambarana, e delle altre cariche in seno alla Compagnia, il giorno 28 aprile si trattò la questione di Ferrara. In base alle buone relazioni fatte dallo Spaur, come si dice espressamente « ad istanza di quei signori, i quali accettarono gli ordini ed i capitoli mandati dalla Compagnia... fu la detta opera accettata con rendimento di grazie al signore Iddio » (26). Fu così incaricato il padre Angelo da Nocera, superiore Generale uscente di scrivere a Ferrara a nome di tutti i Somaschi, il che egli fece annunciando nel medesimo tempo la sostituzione del padre Spaur con il padre Monsarello, che era già stato in precedenza a Ferrara (27).

l) Dal 1557 al 1563 l'opera di Ferrara fu di quelle semplicemente « aiutate » come era nel linguaggio giuridico usuale dell'Ordine dei Somaschi (28) e solo nel 1563 i Padri vi si impegnarono definitivamente.

Dalle considerazioni precedentemente esposte si può dedurre che l'orfanatrofio di Santa Maria Bianca o della Misericordia di Ferrara venne fondato da un primo gruppo di Somaschi nel 1557, considerando la sua prima origine in Santa Giustina, ma che solo a partire dal 1563, l'orfanatrofio stesso divenne vera e propria Casa somasca.

L'orfanatrofio dopo il 1563

Come si è potuto precedentemente vedere, a partire dal 1563, l'orfanatrofio somasco ferrarese funziona nella sua pienezza legale e strutturale. Il nuovo Rettore è il padre milanese Bartolomeo Monsarello, che arrivò a Ferrara con un nuovo Commesso, cioè un fratello laico, fr. G.B. Moro, che sarà poi uno dei primi santi dell'Ordine (29).

(26) Atti dei Capitoli Generali, Archivio Procura Generale, Roma.

(27) Questa lettera è presente sia nel manoscritto *Capitoli degli Orfanelli*, c. 6, sia in *Ordini per il buon governo delli orfani della Misericordia*, nell'edizione del 1635 come in quella del 1663, p. 9.

(28) M. TENTORIO, *Saggio Storico sullo sviluppo dell'Ordine dei Padri Somaschi*, tesi di laurea 1940/41, ms., p. 55.

(29) IGNOTO, *il Moro*, Lugano 1840.

Del periodo del rettorato del Monsarello è un ordine del Priore, in data 6 aprile 1564, in cui si legge: « di Commissione delle Magnifici Priori pagati scudi 12 in oro a spesa straordinaria, contati per lei a Zoanne Batista detto il Moro commesso di casa per portarli a Milano al R.do P. Superiore della Compagnia di Somasca, rettore di detti orfanelli, per la contribuzione dell'opera di Ferrara » (30).

Il padre Monsarello che aveva fatto parte del primo nucleo di somaschi arrivati a Ferrara nel 1557, governò l'istituto per due anni acquistandosi parecchie benemerienze, che gli saranno riconosciute in pieno dai Protettori.

A questo padre, nell'ufficio di Rettore, successe un religioso nativo di Ferrara, il p. F. Minotti, morto in concetto di santità, che governò l'orfanatrofio dal 1565 al 1571, impegnandosi nello umile ufficio con vantaggio degli orfani.

Sotto il suo governo il duca d'Este pensò di assicurare stabilmente per gli orfani l'edificio di Santa Maria Bianca, che fino a quel momento era stato destinato loro in base ad una semplice concessione orale. Egli deputò il Giudice dei Savi, che in quel momento era il marchese Antonio Rondinelli a stipulare un autentico contratto, rogato da Domenico Squarcione il 28 settembre 1567. In esso si espone che « essendo i huomini della scuola (di S.M. Bianca) ricercati per parte dell'Ill.mo ed Ecc.mo Duca Ercole di Ferrara di fel. mem. dall'Ill.mo Sig. Conte Galeazzo Tassoni, Giudice dei XII Savi di Ferrara a voler convertire e concedere detta ospitalità a loco loro ad ospedale deputato come di sopra all'opera delli poveri orfani, quale Sua Ecc.tia intende voler erigere in questa città di Ferrara, concedono detto loro ospedale », inoltre si dice che i confratelli di quella compagnia cederanno « tutti gli edifici e fabbriche di detto luogo » le quali furono dichiarate « comuni tanto alli huomini di detta compagnia, quanto agli orfani e loro protettori e governatori per fare le loro congregazioni, uffici et orazioni ». Si noti che in detto contratto viene nominato tra i protettori e governatori « Rev. Pater D. Ioannes de Scotis Dioec. Brixienensis Superior Generalis Congregationis Rev.um Patrum Presbyterorum Somaschae regentium dictos orphanos ».

(30) M. TENTORIO, *I Somaschi a Siena*, in « Rivista della Congregazione Somasca », Gennaio (1938), p. 6.

Nello stesso contratto si dice ancora che nella elezione dei protettori deve intervenire « il consenso del rettore di detti orfani » (31). Del periodo del padre Minotto è una lettera scrittagli dal padre Gambarana, Superiore Generale, circa le relazioni della Congregazione Somasca con i Protettori o Deputati della quale si parlerà più avanti (32).

Dopo aver assicurato l'abitazione, da parte del Rettore Minotto, si pensò al decoro della chiesa degli orfani e, poiché questa non era ancora stata consacrata, il padre generale Scotti abilitò il rettore, in nome della Congregazione, a far consacrare la detta chiesa di Santa Maria Bianca, come documentato dal rogito di Domenico Squarzone notaio ferrarese in data 16 dicembre 1566. La chiesa fu consacrata dal monsignor Ercole Sacrati, vescovo di Comacchio il giorno 11 settembre 1567 (33).

Nel 1569 il padre Generale della congregazione Somasca, Giovanni Scotti è in Ferrara, in visita canonica (34).

Di questo fatto si può trovare testimonianza anche in un documento conservato presso l'Archivio storico dei Somaschi, che dice: « M.R.P. ms. D. Gio. Scotti Preposito della Congregazione dei RR. Padri di Somasca e rettore dei nostri orfani ha visitato la casa e la Congregazione nostra (cioè dei Deputati) e si è conferito molte cose con S.P.M.R. da intorno al governo della casa, della nostra congregazione e del ricevere gli orfani e collocarli; è stata molto gentilissima la sua visita ed è pregato S.P.M.R. di spesso consolarci per gloria del nostro Signore Gesù Cristo ».

Nel 1574 al momento della Visita Generale del Maremonti la struttura formale dell'orfanatrofio è « Orphanotrophius sub titula hospitalis S.M.A. ubi orphani tantum ex parentibus certis orti aluntur et educantur ». L'orfanatrofio sotto la congregazione dei Somaschi è visitato ogni anno dal generale di essa,

(31) Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

(32) Per il padre Minotto si veda: A. STOPPIGLIA, *Statistica dei PP. Somaschi: il culto della santità nei PP. Somaschi*, Roma 1928; B.C.A.F., ms. cl. I, n. 448; G.A. SCALABRINI, *Miscellanea II*.

(33) Per questo vescovo si veda: A. SAMARITANI, *I vescovi ferraresi di Comacchio nella storia della civiltà estense*, « Palestra del Clero », 17 (1963).

(34) G. CAIMO, *Vita del Venerabile P.D. Gio. Scoto*, ms., Archivio Storico PP. Somaschi Genova, n. 4014.

« bene regitur ac iuxta institute laudabilia ». Le rendite per il sostentamento dell'orfanatrofio provengono il parte dalle elemosine, da altre entrate peraltro incerte e dal ricavato degli « ex laboreriis puerorum ». Il Maremonti si limita a lasciare prescrizioni riguardanti la chiesa di Santa Maria Bianca e raccomanda che nell'accettare gli orfani si osservino gli Statuti e solo « ex magna causa » si segua la volontà dei Protettori.

E' evidente che il pericolo di interferenze era sempre vivo ed il Visitatore desiderava salvaguardare l'indipendenza dei religiosi e la loro funzione direttiva nell'istituto. I Protettori peraltro all'epoca della visita del Maremonti sono molto diligenti e scrupolosi nell'espletare il loro ufficio (35). Da quanto sopra appare evidente che i Protettori e operatori secolari invitati dai padri Somaschi alla collaborazione con essi nel governo degli orfanelli solo per le cose temporali « in quel che loro non fossero atti o non gli convenisse per qualche rispetto » (36) compivano egregiamente il loro ufficio di carità in perfetta unione ed armonia con i padri somaschi, tantoche fu perfino possibile tenere nell'orfanatrofio di Ferrara il primo Capitolo Generale. I Padri furono benignamente accolti dal Priore e dai Protettori. Anzi furono proprio i Protettori ad invitarli, scrivendo al Preposito Generale di quel tempo, padre Bernardino Castellani, il quale rispose ringraziando con una lettera da Pavia in data 17 gennaio 1579. In questa lettera si dice tra l'altro che, dato il buon animo dei Protettori verso la Congregazione, si era deciso di tenere il Capitolo in quella loro città, « avisandoli però che siamo protettori e padri dei poveri, così non intendiamo che si faccia alcuna spesa superflua... » e vi si aggiunge « a lode e gloria di Dio e della B.V. Maria nostra Patrona, il Capitolo fu intimato per il 3 Maggio 1579 » (37).

Tale Capitolo fu poi tenuto realmente e tanto il Priore quanto i Protettori dell'orfanatrofio si dimostrarono molto sol-

(35) La relazione della Visita Pastorale del Maremonti è conservata nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Ferrara, armadio Visite Pastorali. Per le reazioni suscitate dalla Visita nell'ambiente ferrarese si veda A. SAMARITANI, *Fonti inedite della riforma cattolico-tridentina in diocesi di Comacchio nel sec. XVI*, « Ravennatensia », 2 (1971), p. 505.

(36) Libro Atti S.M. Bianca.

(37) Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

leciti nell'ospitare i religiosi che dovettero intervenire, « stimando assai bene impiegato il denaro che fu necessario per il loro mantenimento »⁽³⁸⁾.

La concordia tra i rettori somaschi ed i Protettori era stata stabilita come un fatto spontaneo, determinato dalla muta comprensione e dai suggerimenti del padre Gambarana, Preposito Generale dei Somaschi, il quale con il suo ascendente aveva contribuito ad istituire in tutti i luoghi governati dai somaschi la compagnia dei Deputati sull'esempio di quella floridissima da lui stesso organizzata nell'orfanatrofio di Milano⁽³⁹⁾.

Purtroppo questa concordia, motivo di soddisfazione per tutti, non durò che per lo spazio di 76 anni o poco più.

Ma prima di passare all'analisi di una situazione di conflitto venutasi a creare successivamente nella storia dell'orfanatrofio, sono opportuni alcuni cenni dei più insigni religiosi che lo diressero verso la fine del secolo XVI ed oltre.

Dal 1585 al 1590 fu rettore il padre Guglielmo Bramicelli, futuro Preposito Generale⁽⁴⁰⁾. Dopo di lui sarà rettore il padre G. Longo, buon predicatore, che riuscì a risolvere una pendenza circa il pagamento del legato del duca Ercole II, rimasto insoluto per molti anni e che fece molte spese per abbellire l'altar maggiore e l'altar del Crocefisso nella chiesa di Santa Maria Bianca.

La serie continua con i nomi di Del Toso, Basso, Cinea, Boccia, Malfanti, Santini, ecc.

In modo particolare va ricordato il padre Vincenzo Tasca, autore del panegirico di « Carneade » che don Abbondio stava leggendo nella famosa « notte degli imbrogli ». Il Tasca che era un uomo di lettere di « singolar facondia et eloquenza si acquistò l'amore e la gratia dei principali signori di Ferrara »⁽⁴¹⁾.

(38) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 168.

(39) P. BIANCHINI, *Origine e sviluppo della Compagnia dei Servi dei poveri*, Rapallo 1958.

(40) Il padre Bramicelli fu scelto dal duca di Mantova come precettore del principe Ferdinando.

(41) Da una lettera del padre Renaldi, custodita presso l'Archivio Storico dei PP. Somaschi Genova. Si veda anche: C. CASTIGLIONI, *San Carlo nella poesia e nell'oratoria sacra, il panegirico con Carneade*, in « Convivium », febbraio (1938).

La controversia con i Protettori

In uno studio del padre Marco Tentorio⁽⁴²⁾ è trattata in modo esauriente la controversia sorta, dopo tanti anni di concordia, tra i Somaschi ed i Protettori dell'orfanatrofio.

Lo studio riporta un documento inedito del Rettore, padre Silvestro Renaldi in cui è raccolta tutta la storia dell'istituto ferrarese. In esso si mettono inoltre in evidenza alcune particolarità storiche.

I problemi sorsero quando i Protettori iniziarono a compiere delle ingerenze e vessazioni nei confronti sia dell'istituto sia dei padri somaschi. Essi tendevano ad escludere i padri dalla cura e soprintendenza dell'orfanatrofio ricorrendo a « rappresaglie ed arbitrii lesivi della loro autorità e dignità »⁽⁴³⁾. Ad esempio tenevano delle adunanze, o congregazioni, fuori del luogo consueto, senza chiamarvi il padre rettore e spesso prendevano deliberazioni a sua insaputa. Quand'anche il rettore fosse stato presente si coalizzavano in modo che egli « non poteva ovviare né impedire tali loro ordinazioni per esser solo col suo voto... contro dodici e più persone bene spesso tutte unite; e se per disgrazia v'erano alcuni che la pigliassero per i Padri o Rettori erano riputati diffidenti »⁽⁴⁴⁾.

Inoltre i Protettori fecero sapere al rettore pro tempore che egli non poteva in alcun modo interferire nella gestione della pia opera. Sembra peraltro che i rettori non pretendessero affatto di amministrare le rendite, cosa a cui avevano rinunciato fin dal principio⁽⁴⁵⁾ demandando tale compito ai Protettori, ma chiederessero soltanto di fare ascoltare i loro consigli circa il modo d'amministrare l'orfanatrofio.

Anche se il rettore « seguìto è vero ad essere considerato come uno dei Protettori e come tale ad intervenire alle congregazioni, nelle quali aveva il primo posto, anche presente il signor Priore, cedendolo soltanto al signor Giudice de' Savi quando v'intervenisse, ma i suoi pareri non si ascoltavano come di una persona ammessa quasi per grazia al loro consenso, ed il solo

(42) M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo...*, p. 702.

(43) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 169.

(44) Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

(45) Vedi *Capitoli delli Orfanelli*, p. 176.

suo voto, non poteva influire sulla decisione di alcuna cosa » (46).

Il Libro degli Atti di Santa Maria Bianca mette in evidenza questa situazione di disaccordo molto chiaramente in una nota del 26 novembre 1640, in cui si fa presente che i padri Somaschi non si difendevano giuridicamente « contro tali loro ordinazioni, con segretezza e prestezza grande, ed in assenza del Pro Rettore prontamente affissero nel muro di detto Ospitale e Casa di S. Maria Bianca una lapide, nella quale esprimono tutti i loro desiderj, ordini e decreti fatti in tante volte contro i Padri Somaschi servi dei loro cittadini e figlioli, e fondatori dell'Opera, come a dire, che sint in sola pietatis munia administri, non rerum, sed ingeniorum moderatores, et amico contenti hospitio atque alimentis ». Da ciò si può trarre la conclusione che i Protettori erano dell'idea di escludere i rettori dalla congregazione e gli stessi rettori corressero anche il rischio di essere esclusi dall'orfanatrofio. Questa volta però la Congregazione Somasca avanzò ricorso legale, tanto a Ferrara quanto a Roma, mentre altrettanto facevano i Protettori.

Costoro si sforzavano di dimostrare che la loro condotta era conforme alle prime consuetudini del Luogo Pio.

Per troncare la lite nel Capitolo Generale del 1641, il padre D. Alessandro Crescenzi, allora Provinciale della Congregazione di Somasca, deputò il padre Carlo Benincasa, rettore dell'orfanatrofio di Ferrara a venire ad un accomodamento con la parte contraria.

In questa occasione si redigeva un « Sommario di alcune ragioni » da presentare ai Protettori per la rivendicazione dei diritti dei padri Somaschi. Questo Sommario, al paragrafo 12 dice tra l'altro: « Il detto istituto da pochi anni in qua stenta a conseguire il suo effetto impedito dalli decreti fatti dalli SS. Protettori in contrario. Come a dire, che i Padri non possono dare alla cura di detta chiesa e casa più che un sacerdote. Con per'anco altre determinazioni contro le costituzioni dei Sommi Pontefici. Vedi Libretto delli Ordinamenti stampato da essi in Ferrara il 1563. Vedi anche la Bolla di Clemente VIII registrata dal Cherubino, tomo III, dove apparisce che siano scomunicati tutti quei protettori secolari che avevano ardire,

(46) G. ALCAINI, *Memorie storiche della congregazione de' Chierici Regolari Somaschi*, ms., A.S.P.S.G.

per se vel per alios directe o indirecte, d'impedire li Padri circa il governare o il visitare a loro beneplacito i luoghi e case degli orfani, e pure in detti libri si legge il contrario ». Il Sommario consta di 28 punti il cui compendio è il seguente:

- 1) li padri sono protettori e governatori dell'opera;
- 2) i beni delli orfani sono comuni alli PP. Somaschi loro protettori et governatori;
- 3) il padre Rettore è capo della congregazione delli SS. Protettori mentre esso ha voti esecutivi;
- 4) il padre rettore come capo della congregazione rattifica gli atti delli SS. Protettori;
- 5) li padri domandavano li S. Protettori per loro aiuto il 1563;
- 6) li padri fondarono li orfani il 1558; che dalla fondazione dell'opera che fu addì 6 di dicembre del 1558 il giorno di San Nicolò vescovo sotto ms. Giovanni Cattaneo da Bergamo, fondatore d'essa et li venerabili padri nostri ms. Prete Francesco da Trento, ms. prete Bartolomeo Monsarello da Milano, ms. prete Maffeo della congregazione somasca;
- 7) li padri somaschi furono dapprima soli nel governo delli orfani;
- 8) li padri chiamarono li protettori in loro aiuto il 1563;
- 9) l'Ecc.mo duca Ercole volle che li padri somaschi fossero soli al governo delli orfani sotto pena della perdita del legato;
- 10) la chiesa di Santa Maria Bianca fu unita alla Congregazione dei Somaschi;
- 11) la congregazione di Somasca diede la dote alla chiesa per poterla consacrare;
- 12) ai padri somaschi tocca provvedere alla chiesa di ministri e sacerdoti;
- 13) e 14) li confratelli e protettori confermarono il tutto nel 1578;
- 15) li padri somaschi tennero gli orfani di Ferrara prima dell'anno 1558 (è questo un particolare che è noto solo da questo documento). Il 1606 fu risolto di comprare l'ospitale contiguo alla chiesa di Santa Giustina dove stavano gli orfani nostri prima che venissero ad abitare nell'ospitale di Santa Maria Bianca sotto la cura della buona memoria delli PP. nostri somaschi Gio. Cattaneo ed altri suoi compagni;
- 19) il S. Priore non può fare cosa alcuna senza il p. rettore;

- 20) risulta che nel 1641 vi stavano 40 orfani e sei religiosi somaschi;
- 25) ufficio delli protettori verso li PP. Somaschi: ... tutte le cose che essi non potranno fare siamo pronti a distribuirle su di noi per sollevare loro;
- 26) senza il p. rettore non si danno li figli fuori di casa;
- 27) al fare dei conti dei protettori vi assiste il p. rettore;
- 28) in assenza del priore basta il p. rettore con li consiglieri a provvedere le cose di casa » (47).

Tali erano i punti preposti dai Somaschi per l'accordo con i Protettori che servirono per determinare una calma, almeno temporanea, nella noiosa controversia tra le due parti contendenti. La lite tuttavia durò fino al 1645, quando il nuovo rettore, padre Antonio Riva, per procura ricevuta dal padre Generale della Congregazione somasca, ottenne che davanti al Giudice dei Savi, marchese Antonio Bevilacqua, al Priore D. Carlo Pignati ed agli altri Protettori si dichiarasse, con atto pubblico, che con quanto fatto incidere nella suddetta lapide « non hanno mai inteso in escludere il padre Rettore, che governava pro tempore, da quelli atti e funzioni a cui intervengono tutti gli altri Protettori, e non essere stato loro pensiero dichiarare amovibili i Padri, ma lasciandoli nel loro primiero stato, di significare solamente ciò che la città le dà e conferisce, acciò possino attendere alla cura degli orfanelli, non intendendo neanche in questa parte di vulnerare in alcun modo le loro ragioni tali e quali, anzi di restar loro obbligati per gli esercizi della loro carità verso detti orfanelli » (48).

Dopo questo intervento i dissensi furono mitigati, ma non estirpati del tutto. Infatti all'inizio del 1700 sotto il rettorato del padre Giovanni Merula, uomo zelante ed onesto, il fuoco della discordia si riaccese più che mai. I Protettori pretesero di nominare il confessore straordinario e perfino il cassiere si prese l'arbitrio di mettere in carcere gli orfani.

Nel 1709 anche il Priore della congregazione dei Protettori voleva arrogarsi il diritto di prescrivere le pene ed i castighi e vi sarebbe riuscito se non si fosse opposto il cardinale arci-

(47) Sommario dei punti in appendice alla lettera informativa del padre Silvestro Renaldi in data 29 giugno 1642 - A.S.P.S.G.

(48) Libro degli atti di Santa Maria Bianca.

vescovo, dal momento che i Protettori non avevano giurisdizione in questo ambito.

Pochi anni dopo, nel 1714, il Priore arrivò perfino a negare il denaro per il vestiario al padre Ermenegildo Vaccari, perché questi non gli aveva presentato la sua patente di novello rettore. Anche in questa occasione fu necessario l'intervento dell'arcivescovo, in quanto « ciò unicamente a lui si spettava, dovendolo approvare per le confessioni » (49).

Durante il periodo del rettorato del padre Vaccari, che era stato precedentemente rettore del celebre collegio Clementino di Roma, i Protettori fecero stampare gli *Statuti et ordinazioni per la buona Direzione Governo, tanto Spirituale, quanto Temporale degli Orfani di Santa Maria Bianca, detti della Misericordia di questa città di Ferrara* (50).

Questo libretto stampato all'insaputa dei padri somaschi e dedicato al cardinale arcivescovo di Ferrara Taddeo Dal Verme, era diverso dai due precedenti, fatti stampare rispettivamente nel 1635 e nel 1663. In esso si riconosceva che l'ufficio di assistenza agli orfani era tenuto dai somaschi « laudabilmente e con ogni pietà et esemplarità » (51). Tuttavia in esso non solo si alterava la storia della fondazione dell'orfanatrofio di Ferrara, ma risultavano cambiate alcune norme concernenti la libertà dei padri.

Intervenire nuovamente il vescovo di Ferrara facendo ristampare emendato, nell'agosto del 1715, un nuovo libretto e sottraendo così i Somaschi dalle complete dipendenze dei protettori secolari.

Tuttavia l'ostilità e l'interferenza dei Protettori continuarono, tanto che il Priore giunse a negare al padre Generale, che si recava in visita canonica alla Casa, il solito viatico riducendolo a soli tre scudi ed al padre rettore il rimborso delle spese postali.

Dal 1729 rettore dell'orfanatrofio ferrarese fu il padre Carlo Carpi, uomo energico e combattivo, che resse l'istituzione per

(49) Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

(50) *Statuti...*, p. 6.

(51) Di questo libretto è conservata una copia presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara (M.F. 130,4) mentre non esiste traccia di quello stampato nel 1715.

molti anni. Egli sostenne efficacemente i diritti della congregazione somasca davanti al nuovo arcivescovo di Ferrara, cardinale Tommaso Ruffo. Nel Libro degli Atti di Santa Maria Bianca il rettore Carpi mette in evidenza le reali ragioni che indussero i Protettori ad interferire nelle cose dell'orfanatrofio e liberarsi della vigilanza dei padri somaschi.

I protettori tendevano ad amministrare a mano libera e senza contrasti il patrimonio dell'Orfanatrofio. Il padre Carpi sottolinea che quando i somaschi provvedevano da soli anche alle cure temporali della Casa, « il denaro avanzava tanto da raggiungere in una occasione la somma di scudi 8793 e più »⁽⁵²⁾, per cui fu possibile ingrandire l'edificio e comperare un altro corpo di case.

Lo stesso padre Carpi fa poi sapere che quando si cominciò a tollerare l'ingerenza dei Protettori nell'amministrazione ed a permettere che essi custodissero il denaro dell'orfanatrofio, si ebbero ben pochi avanzi ed anzi furono alienati gli acquisti fatti in precedenza, senza nemmeno richiedere il beneplacito apostolico ed il « fondo di cassa si ridusse appena a lire 3500! ».

Nel tentativo di migliorare la situazione del Pio luogo, l'Ordine dei Somaschi provò ad affidarne la direzione ai più esperti e prudenti tra i padri somaschi. Tra questi il padre Crisostomo Bertazzoli, ferrarese, già rettore del Collegio Clementino di Roma, si adoperò con sagacia e zelo al fine di ristabilire la pace ed il buon accordo nell'orfanatrofio di Ferrara e poter raggiungere le finalità del fondatore, cioè l'educazione ed il bene spirituale e materiale degli orfanelli.

La fine dell'orfanatrofio di Ferrara

Dal Libro degli Atti di Santa Maria Bianca si possono ricavare notizie utili a completare il quadro storico della vita dello orfanatrofio ferrarese nella seconda metà del Settecento.

(52) Questo si può verificare da un attento esame degli atti di compravendita, affitto, cessione, ecc., che sono registrati nei vari *Catastri degli Orfani di Santa Maria della Misericordia*, depositati presso l'Archivio di Stato ed il cui sunto si trova nell'*Indice delle scritture e documenti spettanti all'archivio degli Orfanelli detti della Misericordia col suo indice separato 1608-A 1792 Reg. cart. cc. 277 (manca 241-276)*.

In data 17 aprile 1771 il Padre Provinciale della Congregazione somasca, in visita presso l'Opera di Ferrara scrive nel Libro di Santa Maria Bianca: « perlegium acta huisce pii loci omnia peragi laudabiliter intelleximus a Domino Leopoldo Correggiani priore in capite ». Da questo si può dedurre che durante la seconda metà del secolo XVIII esisteva una miglior intesa fra i padri ed i Protettori.

Ma se temporaneamente il padre Bertazzoli, ed altri suoi successori, riuscirono a stabilire la calma fra le due parti, precisare le singole attribuzioni e farle osservare, purtroppo non si riuscì ad eliminare del tutto le cause del vecchio dissidio.

Il 10 maggio 1780 il Capitolo Generale dell'Ordine « considerata la povertà del luogo di Santa Maria Bianca di Ferrara e desiderando di sollevare quel padre Rettore e quel commesso »⁽⁵³⁾, decretarono che altre case somasche dovessero stabilmente pagare delle tasse in suo favore.

Le divergenze però con i deputati non erano del tutto terminate: alcuni casi di grettezza nella Amministrazione dei Deputati sono registrati nel Libro di Santa Maria Bianca, sotto il rettore P. Mendez. Basti dire che al Rettore non era concessa nemmeno la comodità di radunare gli orfani per insegnare loro la Dottrina Cristiana in un momento di sua scelta.

A scongiurare quello che ormai non poteva essere che un doloroso epilogo per l'orfanatrofio somasco di Ferrara si provò il padre Generale scrivendo un'importante lettera⁽⁵⁴⁾ ai dirigenti dell'Orfanatrofio, religiosi e secolari, dando sapienti consigli ed esortando tutti alla carità cristiana, quale unico mezzo per far rifiorire quella umanitaria istituzione.

Ma le sue parole non ebbero il tempo di produrre l'effetto desiderato poiché in « quell'anno (1798) avvenne la prima soppressione degli Ordini Religiosi e sebbene i Somaschi non fossero compresi nel decreto, tuttavia il loro orfanatrofio subì la sorte comune e fu sottratto alla loro diretta organizzazione per essere concentrato con altri istituti congeneri allora esistenti nella città di Ferrara »⁽⁵⁵⁾.

(53) Capitolo Generale del 1780, Atti dei Capitoli Generali presso l'Archivio della Procura Generale dei Somaschi di Roma.

(54) Lettera del 1798 registrata nel Libro degli Atti di S.M. Bianca.

(55) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 172.

Lo storiografo più autorevole dell'ordine somasco, il professor M. TENTORIO, somasco, precisa che l'orfanatrofio di Ferrara non fu soppresso nel 1798, ma continuò anche successivamente. Infatti il Libro degli Atti di Santa Maria Bianca continua fino al 21 giugno 1807⁽⁵⁶⁾.

Il Dondi nella sua *Cronologia* mette in evidenza come « sul cader del secolo scorso l'amministrazione delle Opere Pie, come tutte le altre istituzioni, rimasero profondamente scosse »⁽⁵⁷⁾.

Nel 1800 si pensò di nominare una Commissione che avesse l'incarico di soprintendere tutte le istituzioni pie della provincia Lombardo-Veneta, cui anche l'orfanatrofio della Misericordia di Ferrara apparteneva, col titolo di Commissione di Pubblica Beneficenza.

Il Corriere Padano, parlando dell'istruzione in Ferrara dall'anno 1200 all'anno 1820, riporta la notizia che « l'ospedale e oratorio di Santa Maria Bianca rimasero in corso piazza d'Armi fino al 1801 »⁽⁵⁸⁾.

Nel luglio del 1807 i Somaschi parteciparono al Capitolo Provinciale dell'Ordine del Lombardo Veneto.

Il 19 settembre 1809 il vice-re d'Italia istituì la Congregazione di Carità con suprema direzione sopra tutti gli istituti di pubblica beneficenza divisi nelle seguenti sezioni: ospedali, conservatori, orfanatrofi, esposti, consolazione, monti di pietà ed elemosine.

Nel 1808 avvenne la concentrazione degli orfanatrofi di Ferrara e la loro direzione venne proposta ai somaschi e precisamente al rettore dell'orfanatrofio della Misericordia di Ferrara, il padre Tommaso Zanetti⁽⁵⁹⁾.

(56) M. TENTORIO, Appendice al lavoro di L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 190.

(57) G. DONDI, *Cronologia delle opere pie della città di Ferrara*, Ferrara 1880, p. 26.

(58) « Il Corriere Padano » del 25.6.1930, p. 4, reperibile presso la B.C.A.F.

(59) G.B. OLTOLINA, *La soppressione dell'Ordine dei PP. Somaschi nella seconda metà del '700 e nell'epoca napoleonica*, Genova 1952; grosso volume dove è vista appieno la situazione dell'Ordine dei Somaschi in merito a tutti gli avvenimenti politici dell'epoca.

L'orfanatrofio ferrarese venne trasferito al Collegio del Gesù, dove in seguito ci sarà il Ginnasio-liceo e l'Istituto Tecnico, in via Borgoleoni⁽⁶⁰⁾.

Purtroppo all'epoca della seconda soppressione, nel 1810, i somaschi non conservavano che la sola casa di Lugano.

I Protettori o Deputati dell'orfanatrofio della Misericordia

Presso tutti gli orfanatrofi gestiti dai Somaschi era prevista, per Statuto, la presenza di una confraternita laicale di Protettori o Deputati, che si dovevano occupare dell'istituzione. A Ferrara l'opera dei Protettori assume una particolare fisionomia: costoro costituivano una commissione con scopo unicamente assistenziale sul piano economico ma priva istituzionalmente di ogni possibilità sul piano direttivo e spirituale.

Questo perché i Somaschi, nella loro opera di carità, volevano essere liberi di agire in modo indipendente⁽⁶¹⁾.

Per poter stabilire cronologicamente l'epoca dell'istituzione della congregazione dei Protettori presso l'orfanatrofio di Ferrara bisogna risalire al Capitolo Generale tenuto dai Somaschi nel 1562, nel quale fu convenuto che per poter decidere di accettare definitivamente l'opera di Ferrara « si mandassero due a farne l'esperimento e di concludere poi in altro capitolo »⁽⁶²⁾.

Venuto quindi in Ferrara, il padre Francesco Spaur, egli cercò d'istituire la confraternita dei Deputati o Protettori dell'orfanatrofio della Misericordia. Il suo tentativo riuscì in pieno anche per l'aiuto avuto da Agostino Mosti, che fu il primo Priore della confraternita.

Il padre Angelo da Nocera, nella sua lettera del 28 aprile 1563, mette in evidenza che i Protettori, invitati dai padri Somaschi nella collaborazione all'opera, solo per l'aspetto temporale e « in quel che loro non fussero atti o non gli convenisse per qualche rispetto »⁽⁶³⁾ compivano egregiamente il loro ufficio di carità in armonia con i padri Somaschi.

(60) Ivi, p. 189.

(61) M. TENTORIO, *Alcuni documenti riguardanti la storia dei nostri orfanatrofi nel secolo XVI*, in « Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi », 31 (1956), p. 182.

(62) Ivi, p. 145.

(63) Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

Sia il manoscritto *Capitoli*, sia il libretto *Ordini* ⁽⁶⁴⁾ riportano un elenco dei protettori che generosamente si occupavano degli orfani e della loro Casa, sottraendo « alla completa dimenticanza questi benemeriti della carità » ⁽⁶⁵⁾.

Da questa memoria si può rilevare come i Protettori appartenessero prevalentemente al clero ed alla nobiltà cittadina.

Tra gli altri si può mettere in evidenza la presenza dei canonici Marcantonio Pagnuzzi, Ercole Signa e Vincenzo Fantini.

Compiti dei Protettori

Al Capitolo VI degli *Ordini per il buon governo degli orfani della Misericordia* vengono precisati i compiti dei Protettori: essi dovranno occuparsi soltanto dell'aspetto temporale dell'orfanatrofio. In particolare dovranno sbrigare tutti i compiti riguardanti i rapporti tra la Casa e la vita esterna e dovranno difendere le ragioni e l'interesse dei Padri mettendoli nelle condizioni di svolgere il loro compito nel migliore dei modi. Un altro impegno importante dei Protettori dovrà consistere nell'occuparsi dei ragazzi che, raggiunta l'età prestabilita, dovranno lasciare la istituzione.

I Protettori s'impegneranno a trovare un lavoro adatto alle loro capacità ed inclinazioni, a controllare il loro comportamento ed a far loro periodiche visite.

Durante queste visite i Protettori dovranno informarsi sul modo in cui i ragazzi sono trattati, sulla loro situazione spirituale, sulla loro salute fisica, sul progresso nell'apprendere il mestiere.

I Protettori dovranno poi informare la Congregazione e gli educatori sui risultati delle loro visite.

Organizzazione della Congregazione dei Protettori

Al Capitolo IX degli stessi *Ordini* si avverte, da parte dei Protettori, il bisogno di formare un « corpo di Consiglio » o

(64) *Capitoli delli Orfanelli*, c. 5, e *Ordini per il buon governo degli orfani della Misericordia*, p. 16.

(65) E. PEVERADA, *Note sulle confraternite e luoghi pii a Ferrara dal 1574 al 1611*, « Ravennatensia », 4 (1-974), p. 33.

Congregazione, che si raduni periodicamente alla data prestabilita ed a un'ora comoda per tutti, al fine di poter deliberare e discutere sui bisogni dell'orfanatrofio.

In un primo momento si decise che tali riunioni si dovessero tenere ogni domenica. Successivamente si spostò il giorno di consiglio alla « feria quinta ».

In seguito ci si rese conto che i bisogni normali potevano essere soddisfatti con semplici decisioni del Priore e che quindi si potevano limitare le riunioni del consiglio ad una volta al mese, cosa che effettivamente si cominciò a fare a partire dall'11 maggio 1628.

Nella congregazione, dopo aver recitato una comune orazione, ci si potrà sedere « con termini di modestia », si potrà parlare solo se richiesti e solo di cose riguardanti l'orfanatrofio.

Il Priore ed il Cancelliere esporranno i problemi da discutere con discrezione e da « masticare con molta piacevolezza » ⁽⁶⁶⁾. Le decisioni saranno prese a scrutinio segreto. Esse saranno ritenute valide solo se accettate dalla maggioranza.

Cariche in seno alla Congregazione

Già nel manoscritto attribuito al padre Cattaneo si sente il bisogno non solo di istituire la congregazione dei Protettori, ma anche di darvi un capo, cioè un Priore che, eletto per la durata di sei mesi, abbia però la possibilità di essere rieletto, per garantire una certa continuità nel governo della Casa e possa godere d'autorità nel trattare i normali rapporti con l'esterno.

Va poi eletto un Cassiere che sia in grado d'amministrare il denaro dell'orfanatrofio. Costui dovrà essere sufficientemente preparato nell'arte di far di conto e nel tenere i libri contabili. Egli dovrà custodire i denari delle elemosine e dei « lavorieri » degli orfanelli.

Nell'ambito della Congregazione si deve poi eleggere un Cancelliere che in un apposito libro registrerà le proposte e le decisioni, che saranno prese nell'ambito delle riunioni periodiche del Consiglio.

(66) *Ordini per il buon governo...*, p. 21.

La soprintendenza dell'orfanatrofio è tuttavia affidata al Giudice dei Savi, che deve essere considerato « il Capo supremo di questo luogo ». Al suo giudizio si dovrà ricorrere ogni qualvolta nella Congregazione, o in altre occasioni, possano sorgere dei problemi la cui soluzione abbia bisogno di maggior considerazione ed autorità.

Dal manoscritto *Capitoli delli Orfanelli* risulta che nel novembre del 1563 il Giudice dei Savi era Gio. Antonio Rondinelli, il Cancelliere era Pietrogio Baranni ed il Cassiere Girolamo Magni ⁽⁶⁷⁾.

Dalla lettera del 28 agosto 1563 si può rilevare che il primo Priore della Confraternita dei Protettori era Agostino Mosti che più di ogni altro si era preoccupato dell'istituzione ed organizzazione dell'orfanatrofio di Santa Maria Bianca in Ferrara ⁽⁶⁸⁾.

I Ministri degli orfani

Per poter inquadrare in modo esauriente il funzionamento dell'istituto ferrarese, dopo aver tratteggiato la figura e i compiti dei protettori, è indispensabile prendere in considerazione le persone che gestivano l'orfanatrofio dall'interno.

Analizzando la storia dell'Ordine dei Chierici di Somasca e parlando della personalità del suo fondatore si è già riferito dello spirito delle norme alle quali i ministri degli orfani si ispiravano.

Nel manoscritto *Capitali delli Orfanelli* si dice chiaramente che i padri o ministri si sarebbero dovuti occupare principalmente dell'aspetto spirituale dell'educazione degli orfani.

Importante era tuttavia anche la formazione culturale ed il fatto che i ministri dovevano preoccuparsi di avviare i loro assistiti verso qualche arte o mestiere valendosi dell'ausilio di cooperatori e maestri « da mettere o levare senza impedimento ».

Le direttive erano comunque seguite dai somaschi a prescindere da ogni forma di codificazione della loro opera di carità.

Questo viene anche avallato dalle note biografiche dei padri che, per primi, si occuparono dell'orfanatrofio e degli orfanelli

(67) *Capitoli delli Orfanelli*, c. 9.

(68) Questa lettera è riportata in *Ordini per il buon governo degli orfani della Misericordia*, p. 9.

della Misericordia. Tra questi spiccano le figure del padre Cattaneo e quella del padre Spaur.

Il padre Giovanni Cattaneo

Questo religioso desideroso di dedicare la sua vita agli orfani fu a capo del primo gruppo di Somaschi che vennero a Ferrara, l'8 settembre 1557, stabilendosi presso Santa Giustina con l'aiuto di Agostino Mosti, massaro della Confraternita di Santa Maria Bianca.

Nei locali di Santa Giustina il Cattaneo, coadiuvato dai suoi confratelli, iniziò a raccogliere gli orfani che furono subito tanto numerosi da rendere necessario un trasferimento.

Presso la biblioteca Comunale Ariostea è custodito un manoscritto, *Capitali delli Orfanelli*, che viene attribuito al padre Cattaneo. L'autore in questo scritto esprime la necessità di procurare un gruppo di protettori al suo orfanatrofio preoccupandosi dei loro costumi di vita, sia privata che pubblica.

Ma il saggio educatore si preoccupa soprattutto degli orfani e della loro educazione spirituale e materiale, del loro comportamento e del loro inserimento nella vita.

Egli è inflessibile nei confronti dei suoi protetti e prevede delle severe punizioni per coloro che tengano una cattiva condotta o che « fuggissero da casa ». Tuttavia da buon padre, egli prevede anche che si debba essere magnanimi se l'autore di una qualche digressione fosse « un figliolino non grande ».

Da vero seguace ed imitatore del santo fondatore della Compagnia dei Servi dei Poveri, il Cattaneo, facendo tesoro delle profetiche parole del suo Maestro ⁽⁶⁹⁾, adoperò ogni cura e zelo

(69) Presentatosi un giorno Giovanni Cattaneo, insieme col fratello Amedeo a San Girolamo Miani, perché li ricevesse tra i suoi seguaci, questi abbracciando il primo gli disse: « Venite a seguire in ispirito di povertà il Re del Cielo, fatto povero per noi, che Iddio vi vuole per padre, non solo di questi (i poverelli beneficiati), ma anche di altri poveri figlio letti ». Rivolto poi ad Amedeo aggiunse: « E voi ritornatevi a casa vostra; non essendo questo il sacrificio che il Signore richiede da voi. Avete a prendere moglie; impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta, e con questo darete alle povere convertite il modo da guadagnarsi il pane ». E così avvenne, verificandosi esattamente la profezia di San Girolamo. Costantino De Rossi, Somasco, Vescovo di Vegli, *Vita di San Girolamo Emiliani*, Milano 1630, p. 104.

nell'educazione ed istruzione dei fanciulli orfani ed abbandonati. Egli si dedicò con tutto l'ardore a questa nuova forma di benefico apostolato, ricevuta come in eredità dal proprio amico Girolamo Miani.

Verso il 1561 il padre Cattaneo, che ormai dirigeva l'opera di Ferrara con fermezza e capacità, « o perché si trovava ammalato, o perché pensava di trasferirsi a Reggio, dove i Somaschi fondarono un nuovo orfanatrofio, dava motivo di temere che, scomparso lui, avesse a cessare anche l'assistenza dei Somaschi » in Ferrara (70).

« Dopo pochi anni di vita così santamente e proficuamente spesa » il padre Giovanni Cattaneo « si addormentò nel bacio del Signore, benedetto e rimpianto da tutti i cittadini » (71).

Padre Giovanni Francesco Spaur

Della vita di questo sacerdote esiste una memoria manoscritta, compilazione tardiva del secolo XVIII, forse ricavata in parte da documenti contemporanei, attribuita al padre Giuseppe Caimo.

Il manoscritto apparteneva un tempo alla biblioteca della Congregazione somasca in Santa Maria della Salute di Venezia, poi passò in proprietà all'orfanatrofio della stessa Congregazione ai Gesuiti, pure in Venezia; ora è custodito presso l'Archivio Storico dei PP. Somaschi a Genova.

Per mancanza di notizie scritte è difficile stabilire con precisione la genealogia della famiglia del barone Giovan Francesco Spaur che volgarmente era detta Faur o anche Sporo.

Si sa che egli venne alla luce nel castello di Sporminore (TN), detto oggi Sporo-Rovina, circa l'anno 1525, figlio del

(70) M. TENTORIO, Appendice, al lavoro di L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 184.

(71) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 167. In Appendice documentaria, sono riportate le fotocopie di alcune lettere scritte dal padre Cattaneo, a proposito dell'orfanatrofio di Ferrara, al famoso gesuita spagnolo Diego Laines (1512-1565), secondo Generale della Compagnia di Gesù, il più dotto dei nove compagni di S. Ignazio. Docente di teologia alla Sapienza di Roma fu teologo pontificio al Concilio di Trento. Per altre notizie sul Laines si veda: H. JEDIN, *Il tipo ideale del vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1967.

barone Ulrico e della signora Elena Tono, che il barone aveva sposato in seconde nozze.

Del padre Spaur esistevano, fino alla metà del secolo scorso, due ritratti ad olio, uno nel castello di Altmetz in Mezzolombardo, l'altro nel collegio di Santa Maria Maddalena in Trento, diretto un tempo dai padri Somaschi (72).

Giovanni Francesco si fece sacerdote in giovane età, lasciando il suo castello di Sporminore (73), sulle orme dei due fratelli (74) maggiori. Dopo aver esercitato il ministero sacerdotale nella Diocesi di Trento, domandò ed ottenne di essere accettato tra i discepoli di San Girolamo Miani.

Nel 1557, quindi a circa 30 anni, lo si trova a Ferrara come componente del gruppo di somaschi che fondarono l'orfanatrofio di Santa Maria Bianca.

Ritornerà a Ferrara nel 1563, città nella quale egli aveva lasciato gran credito di virtù nel servire gli orfani, in seguito alle decisioni prese dal Capitolo Generale dei Somaschi nel 1562.

In collaborazione e con l'aiuto di Agostino Mosti egli riuscirà ad istituire in Ferrara la Confraternita laicale dei Protettori dell'orfanatrofio della Misericordia. Contemporaneamente riuscirà a far eseguire migliorie nello stabile di Santa Maria Bianca, fra cui la costruzione di un nuovo dormitorio, come consta da documenti d'archivio. Da questi documenti si può dedurre che nello stesso periodo vennero comperate anche cinquanta coperte per il nuovo dormitorio (75).

Come era avvenuto durante la sua vita di sacerdote a Trento (76) così pure nella congregazione somasca lo Spaur si conquistò ben presto la fama di religioso prudente e santo.

Egli non ometteva alcuna cura per i fanciulli che toglieva dalla strada; non solo procurava loro un asilo materiale, ma cercava anche di soddisfare i loro bisogni più elevati.

(72) G. TOVAZZI, *Inscriptiones variae*, V.I., n. 314. Il buon padre francescano, minuzioso e diligente raccoglitore di notizie, non manca di notare: « Vidi Tridenti anno 1766, die 2 Aug. in Collegio S. Mariae Magd. Clericorum Regularium de Somasca ».

(73) Per questo castello di cui non rimane che la torre, si veda A. RAICH, *I castelli di Sporo e Belfort*, Trento 1956, p. 25.

(74) Per la vita e le opere dei fratelli di Francesco Spaur si veda H. HIRN, *Erzog Ferdinand II*, Innsbruck, II B, 1721, p. 137.

(75) Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

(76) V. WEBER, *I Vescovi Suffraganei*, Trento 1965, p. 106.

Ma soprattutto lo zelante sacerdote non dimenticava che quei poveri orfani, privi di genitori, avevano bisogno d'amore. Della madre aveva la premura affettuosa e le intuizioni pronte. Sedeva allo stesso tavolo dei suoi orfanelli ed era attentissimo ai loro bisogni. Fu visto esercitare le « arti meccaniche »: lavorava da falegname, da fabbro-ferraio e spesso si trasformava anche in sguattero per amor dei suoi figli ⁽⁷⁷⁾.

Nel Capitolo Generale dei Somaschi del 1563, « in cui era dunato il fiore della Congregazione » ⁽⁷⁸⁾, il padre Spaur fu destinato altrove ed eletto Visitatore della Congregazione di Somasca.

In questo stesso capitolo, che si radunò a Milano il giorno 28 aprile, si trattò anche la questione di Ferrara, decidendo la sostituzione del padre Spaur col padre Monsarello, nuovo rettore dell'orfanatrofio di Ferrara.

Dal 1571 al 1574 fu secondo Preposito Generale dell'Ordine di Somasca. In questo periodo, con l'appoggio di San Carlo Borromeo, egli istituì parecchie case ed orfanatrofi somaschi ⁽⁷⁹⁾.

A Roma fondò, nel 1573, la casa di San Biagio in Montecitorio, alla quale era annessa la cura degli orfanatrofi di Santa Maria in Aquino e dei SS. Quattro Coronati.

Viaggiava sempre a piedi, assieme al suo compagno, Giovanantonio Bovoni e questo umile e faticoso modo di viaggiare fece tanta impressione sui confratelli che entrò nell'uso della Congregazione, almeno nel primo periodo.

Spetta al padre Spaur il merito d'aver codificato le Regole che la Congregazione doveva seguire nell'accettare e dirigere gli orfanatrofi, secondo la tradizione proveniente dal fondatore Girolamo Emiliani ⁽⁸⁰⁾.

(77) Don Eugenio BERNARDI, *Padre Giovanni Francesco Spaur*, in « Eco del Seminario di Trento », 9 (1936), p. 84.

(78) G. TONEATTI, *Calendario ecclesiastico per l'anno 1857*, Trento 1857, p. 183.

(79) Nella Biblioteca Ambrosiana si conservano ancora le testimonianze della grande familiarità che il padre Spaur ebbe con San Carlo Borromeo che egli conobbe quando era rettore degli orfani in San Martino di Milano. Biblioteca Ambrosiana, Tomo IV, n. 30.

(80) M. TENTORIO, *Ven. P. Francesco Spaur da Trento, Preposito Generale dei Padri Somaschi, Servo dei poveri orfani*, Roma 1961.

Il suo nome non rimase legato a nessuna carica onorifica, ma solo alla sua fama di santo.

Dopo aver più volte rifiutato la nomina a vescovo suffraganeo del principato di Trento, il padre Giovanni Francesco Spaur, morì in concetto di santità nel 1583 ⁽⁸¹⁾.

Il padre Stoppiglia asserisce tuttavia che il padre Spaur, dopo essere stato nominato Visitatore generale nel 1584, morì « addì 12 luglio del 1585 » ⁽⁸²⁾.

La chiesa di Santa Maria Bianca

Questa chiesa, con l'annesso Oratorio, era situata nell'attuale corso Isonzo, non molto lontano da Santa Maria Nova, dove ebbero sepoltura i componenti della nobile famiglia degli Alighieri ⁽⁸³⁾.

La chiesa di Santa Maria Bianca e l'attiguo convento dei Servi di Maria vennero costruiti nel 1339 per iniziativa del vescovo domenicano di Ferrara, Guido Montebello.

Fu chiamata di Santa Maria Bianca dal nome di una Confraternita che nelle funzioni indossava una cappa di tela bianca ⁽⁸⁴⁾ e che era detta anche Confraternita di Santa Maria Bianca dei Servi, perché in un primo momento si radunava nella chiesa dei Servi di Maria. Sull'architrave in marmo di questa chiesa si leggevano incise le parole: *Societas Maria Blanca* (sic.).

La Confraternita, cui apparteneva gran parte della nobiltà ferrarese, aveva per scopo di compiere in comune alcune pratiche di pietà ed in modo particolare si proponeva la cura degli infermi poveri.

Fu così che due confratelli, tal Giovanni da Rimini, orefice e tal Giovanni sarto, lasciarono alla confraternita l'uno 500 lire

(81) Enciclopedia Cattolica, *padre Francesco Spaur*, 11 (1953), p. 1090.

(82) A. STOPPIGLIA, *Statistica dei padri Somaschi: il culto della santità nei PP. Somaschi*, Roma 1928.

(83) Da questa famiglia nacque la moglie di Cacciaguada, proavo di Dante ed a essa appartenne, tra gli altri, Albertino che trattò e concluse la riconciliazione di Enrico IV imperatore con la città di Ferrara.

(84) In un antico confalone, dipinto nel 1367, si vedeva la SS. Vergine che sotto il manto accoglieva alcuni componenti la Confraternita, vestiti appunto di cappa bianca. L. BAROTTI, *Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Ferrara*, 4, Ferrara 1781, p. 77.

e l'altro due case poste nella contrada detta di Pietro Saina ⁽⁸⁵⁾, o Cortebella, per l'istituzione di un ospedale per gli infermi della città e come rifugio dei pellegrini.

Quindi la Confraternita di Santa Maria Bianca, nel 1400, « con questi ed altri aiuti, diede felicemente principio al detto Spedale essendo Sindaco della detta Confraternita Giovanni da Budrio e Lorenzo Pelizzaro e Bartolomeo Calegaro massari, come tutto si legge nella seguente memoria, estratta da una lapide di marmo, nella facciata della detta chiesa: M.CCCCI. Si cominciò a dar principio al detto Hospedale per il tempo di M. Zoane de Budrio Sinico, M. Lorenzo Pelizaro, M. Bartolomio Calegaro Massaro della Compagnia della Verzene Maria, a honore e reverencia per argomento del CCCC de Zoane da Rimini » ⁽⁸⁶⁾.

Con licenza del vescovo di Ferrara Pietro Boiardo la confraternita iniziò la sua opera di carità nel suddetto ospedale.

In seguito fu favorita ed aiutata dal Beato Giovanni Tavelli, vescovo di Ferrara ⁽⁸⁷⁾. Questo vescovo era molto vicino anche alla Confraternita di San Lodovico, « unione di fratelli senza sacco e cappa che si radunavano singolarmente le feste avanti l'aurora a praticare assieme i loro offizi di devozione » nella stessa chiesa di Santa Maria Bianca ⁽⁸⁸⁾.

Il 6 dicembre 1558, consentendo alle richieste del duca Ercole II d'Este, la congregazione di Santa Maria Bianca cedette l'ospedale, con tutto le sue attinenze all'orfanatrofio che fu affidato alle cure dei padri Somaschi.

La piccola chiesa, che in un primo momento era elevata da terra, fu ridotta in piano e venne consacrata nel 1567 dal conte Ercole Sacrati, vescovo di Comacchio. Questo vescovo consacrò, nella stessa occasione, l'altar maggiore, riponendovi alcune reli-

(85) Per questo motivo la Confraternita era detta anche « decontracta Petri Saine »: A. FRANCESCHINI, *Confraternite di disciplinati a Ferrara avanti il Concilio di Trento*, in *Spigolature archivistiche prime*, « Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria », s. III, 19 (1975), p. 19.

(86) M.A. GUARINI, *Compendio storico...*, p. 59.

(87) G. FERRARESI, *Il Beato Giovanni Tavelli da Tossignano e la riforma di Ferrara nel Quattrocento*, III, Brescia 1966.

(88) G. MANINI FERRANTI, *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara*, III, Ferrara 1808, p. 189.

quie della Santa Croce, di San Paolo Apostolo e di San Cipriano Martire. Sopra questo altare si trovava un quadro notevole della Madonna, per alcuni opera di Nicolò Roselli ferrarese, per altri opera di Bartolomeo Romenghi di Bagnocavallo. Sugli altari laterali esisteva un quadro della Madonna ed un grande Crocifisso, opera di Cassiano Oler, scultore oriundo della Svizzera di cui restano altre opere di pregio in Ferrara ⁽⁸⁹⁾.

All'atto della consacrazione della chiesa l'Ordine somasco fornì la dote per poterla consacrare e si assunse l'obbligo di procurare ministri e sacerdoti per la sua cura ⁽⁹⁰⁾.

La Visita Apostolica del Maremonti, del 28 settembre 1574, informa che la Confraternita di Santa Maria Bianca, in quel momento, era formata di quaranta iscritti, che si radunavano ogni domenica per recitare l'ufficio della Madonna e dei defunti nell'Oratorio di Santa Maria Bianca. Il Maremonti prescrive la modifica degli Statuti della Congregazione, eliminando tutto ciò che riguarda l'ospedale, dal momento che essa non lo possiede più ⁽⁹¹⁾.

Nel 1674 i Protettori degli orfani, su suggerimento del Legato pro tempore di Ferrara, cardinale Chigi, decisero d'istituire, in alcuni locali attigui all'orfanatrofio della Misericordia, un collegio. Questa nuova istituzione fu denominata Collegio Clementino, dal nome del papa Clemente X e fu affidato ai padri Somaschi. Per il suo sostentamento il papa sunnominato « donò per tale effetto il Dazio de' Pastori Forastieri, che vengono a svernare in questo Ducato i loro armenti » ⁽⁹²⁾.

Nel 1688 i convittori passarono in una residenza più comoda presso la chiesa di San Nicolò ⁽⁹³⁾.

Nella notte del 12 marzo 1803 cadeva la metà del tetto dell'antichissima chiesa di Santa Maria Bianca, travolgendo la metà del rustico ornato e della facciata. Per questo motivo gli

(89) M.A. GUARINI, *Compendio storico...*, p. 60.

(90) Ivi, p. 153.

(91) Visita Generale Maremonti 1574, f. 115r.

(92) G.A. SCALABRINI, *Memorie Istoriche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, Ferrara 1773, p. 77.

(93) Ivi, p. 185.

orfanelli furono costretti a recarsi, per il loro servizio religioso, presso la chiesa di Santa Giustina ⁽⁹⁴⁾.

Nel 1808 quando i Somaschi furono soppressi assieme con gli altri ordini religiosi lo stabile di S. Maria Bianca venne dichiarato demanio pubblico e convertito, prima a pubblica birreria, poi ad abitazione della famiglia Zamboni che lo aveva acquistato e sollevato da terra di due piani, conservando il bel portale del secolo XVI con la scritta *Collegium Clementinum* e formando nell'insieme una piacevole costruzione ⁽⁹⁵⁾.

Per quasi cento anni questa famiglia fu custode della sacra immagine del Crocefisso, che stava in Santa Maria Bianca, ed ora si venera nella chiesa di Santa Maria Nuova, alla quale è stato donato, nel 1912, dal signor Leandro Azzolini, successore nella proprietà dello stabile alla famiglia Zamboni.

Quell'antico crocefisso, piagato e morente, davanti al quale si prostrarono per due secoli e mezzo i padri Somaschi è uno dei pochi ricordi superstiti dell'Orfanatrofio della Misericordia o di Santa Maria Bianca di Ferrara ⁽⁹⁶⁾.

Gli orfani " della Misericordia "

La carità del laicato ferrarese, che nel XVI ma anche precedentemente, dà vita agli ospedali, anima altre istituzioni ferraresi dove sono ospitati i fanciulli poveri ed orfani, sottratti ai pericoli materiali e spirituali.

Gli inizi, in Ferrara, dell'orfanatrofio della Misericordia, si intrecciano, come si è visto, con la venuta dei Somaschi in città. E' appunto alla cura dei padri Somaschi che viene affidato l'orfanatrofio, che ha come scopo quello di salvaguardare ed edu-

(94) Il locale di Santa Giustina era stato acquistato per uso dello orfanatrofio nel 1606; Si veda p. 55.

(95) Chi volesse avere notizie sulla topografia della zona nel '600, può leggere la relazione fatta nel 1650 nella *Informazione dello stato della Congregazione dei PP. Somaschi a S.S. Innocenzo X*, ms., Archivio Storico PP. Somaschi Genova, B-62.

(96) Altro ricordo superstite dell'orfanatrofio è il dipinto raffigurante San Girolamo Emiliani, che attualmente si trova nella collezione orfanatrofi e conservatori di Ferrara, conservata presso il Museo Civico d'Arte Antica.

care i fanciulli rimasti orfani in tenera età e senza parenti, che possano occuparsi di loro.

Il Cattaneo, fin dagli inizi dell'orfanatrofio, nei *Capitoli delli Orfanelli*, si preoccupa di chiarire i requisiti, che devono possedere gli orfani per essere accettati presso la nuova opera. Egli stabilisce che si accetteranno solo « orfani derelitti et sani d'infirmitade incurabili et atti a lavorare e di età che non habbino bisogno di donne » cioè dai 7 ai 13 anni a meno che non restino successivamente in casa per servire i loro amici più giovani. Gli orfani che abbiano le qualità idonee saranno presentati dai componenti la Congregazione dei Protettori alla prima domenica del mese, in occasione della consueta riunione di consiglio. Tra i requisiti necessari per l'ammissione degli orfani viene prescritto che la presentazione sia tale da non trarre in inganno, pena il rifiuto e l'espulsione dell'aspirante.

Per quello che riguarda gli aspetti della vita materiale, l'educazione, la cultura, nei *Capitoli delli Orfanelli* si prevede che « ci si comporti come nelle altre città ». Se l'orfano dovesse essere in possesso di beni mobili o altra « roba consuntibile »: sia posto tutto in comune. I beni immobili e le proprietà dovranno essere amministrati dai Protettori fino al momento in cui l'orfano non sia in grado di provvedervi per proprio conto.

Nei *Capitoli* inoltre si prevede che se qualche orfanello si ammala sarà curato in casa; malattie gravi saranno invece curate in ospedale. L'orfano guarito sarà ripreso in casa con gli altri.

L'orfano, arrivato all'età d'essere dimesso dall'orfanatrofio, verrà collocato nella vita esterna, dopo un'attenta osservazione delle sue attitudini e capacità, nella situazione a lui più consona e nella quale possa guadagnarsi da vivere. E' previsto che siano accettati quei giovani che vorranno restare al servizio dei loro amici più piccoli.

Se poi qualche famiglia onesta chiede di ospitare un orfano, lo si potrà concedere dopo aver attentamente vagliato la cosa.

I Protettori dovranno prendersi la cura di visitare gli orfani collocati fuori dall'Istituto per accertarsi delle loro reali condizioni di vita. Se tali condizioni non fossero adeguate, si dovranno riprendere subito gli orfani in orfanatrofio con gli altri.

Qualora un orfano « fuggisse da casa » o non si comportasse secondo le norme, si potranno prendere gli opportuni provvedi-

menti: se un orfano è grande e non vi è più la possibilità di una sua rieducazione, lo si faccia castigare e cacciare dalla città « che quantunque sia dei nostri non solo si deve gastigare, ma avvertire che tal esempio non gastigato sarebbe audacia agli altri, né sarebbe mai pace fra essi et è da sperare che gastigatone uno o dui tutti gli altri si acqueteranno et per l'honor di Dio si habbia a questo capitolo non picciola consideratione perché questi tali, fatti scelerati, empiano le forche ».

Tuttavia se si dovesse trattare di un orfano ancora giovane o comunque in grado di essere rieducato, costui dovrà essere riaccettato e rieducato nell'orfanatrofio, ad esempio degli altri.

Presso l'orfanatrofio gli orfani potranno godere di una completa educazione cristiana, nonché di una certa istruzione sia nel campo delle lettere sia per quanto riguarda l'apprendimento di un vero e proprio mestiere, che li metta in grado di guadagnarsi da vivere, una volta lasciato l'istituzione.

A questo proposito i *Capitoli* precisano « li Padri et Sacerdoti de la Compagnia possono levare et mettere commesso et Maestri degli orfanelli senza impedimento alcuno, et come per bisogno, di questa opera si fessero venire alcuni maestri, come sartori, gucciatori et etiandio qualcuno per insegnar lettere secondo il bisogno » (97).

Tra i requisiti necessari per l'ammissione degli orfani viene prescritto che la presentazione di essi sia tale da non trarre in inganno, pena il rifiuto e l'espulsione dell'aspirante.

Vicino a disposizioni di carattere generale come questa ve ne sono altre che riguardano aspetti più contingenti, come la decisione presa l'11 maggio 1628, in cui si stabilisce che gli orfani debbano stare a lavorare nella « salla di sopra avanti la camera del P.re Ministro, al tempo del verno et nella stanza di sotto l'estate conforme al solito » (98).

Sempre nel manoscritto *Capitoli*, in riferimento a quello che deve essere lo scopo principale della congregazione somasca si sottolinea la necessità di non trascurare l'impegno primario usando in esso tutto il fervore della cristiana e religiosa pietà e carità per « imitare le pedate fervorose del venerabile nostro

(97) *Capitoli delli Orfanelli*, p. 176.

(98) *Ibidem*.

Padre Emiliani, che in questa maniera arò sotto la bandiera di Christo la nostra milizia ». Per questo scopo saranno scelti solo ministri atti a governare gli orfani nella pietà e carità come nell'esemplarità dei costumi. La Compagnia dovrà fare in modo che tutti gli educatori abbiano una buona preparazione spirituale, in modo da poterla trasmettere agli educandi. Ciò non dovrà tuttavia impedire che gli orfani siano esercitati, almeno ogni giorno, nel leggere e nello scrivere, a seconda delle possibilità di ognuno, al fine di ricevere un'istruzione per la vita futura.

Gli orfani inoltre dovranno essere ammaestrati in qualche arte come quella del calzolaio, del sarto, del tessitore ed altre, in modo che uscendo dall'orfanatrofio i ragazzi siano in grado di esercitare un mestiere utile al proprio mantenimento.

Ogni orfano dovrà essere trattato con carità: la punizione dovrà essere proporzionata alla colpa ed all'età, ma soprattutto dovrà essere attentamente vagliata dal padre rettore.

Coloro che saranno destinati alla questua nelle chiese o nelle piazze non dovranno perdere tempo in giochi o spettacoli pubblici né si dovranno mescolare agli altri fanciulli mendicanti, per evitare di apprendere i loro vizi « che sono la distruzione della buona educazione e della pietà » (99). A questo scopo si dovranno destinare alcuni orfani, d'età più elevata, ad osservare e dirigere le loro azioni.

Nonostante le loro varie incombenze gli scolari dovranno essere sempre presenti all'ora di studio sia per quanto riguarda le lettere, che per quanto riguarda le arti.

Sarà compito del rettore e del commesso fare in modo che ogni ragazzo sia curato tanto nel vestire come nell'igiene personale e del dormitorio; particolare cura si dovrà avere degli orfanelli ammalati.

Tutti gli educandi dovranno cantare inni, litanie, salmi, ecc., durante le ore di lavoro, in modo che anche la loro mente sia occupata.

In occasione dell'arrivo di qualche visitatore gli orfani dovranno salutare con un'avemaria (100).

(99) *Capitoli delli Orfanelli*, p. 176.

(100) *Capitoli delli Orfanelli*, p. 176.

Negli *Statuti* del 1714, al cap. XIX, si mette in evidenza che quando l'orfano, ormai raggiunta l'età stabilita e collocato fuori casa, avrà trovato un'occupazione idonea e soddisfacente, non potrà più essere riammesso senza urgente necessità da approvarsi dalla Congregazione, dovendo questo lasciare il posto ad altri orfani più bisognosi ed « inabili a guadagnarsi il vitto ».

Al cap. XXI si legge che se l'orfano accettato nell'orfanatrofio fosse in possesso di beni di fortuna ed avesse la ventura di morire senza parenti consanguinei ed eredi legittimi che gli possano succedere legalmente, l'eredità del suo patrimonio, passerà in possesso dell'orfanatrofio che l'ha ospitato⁽¹⁰¹⁾.

Nell'anno 1563 gli orfani erano in numero di 50 circa, come si può rilevare dal Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

Nel 1574, al momento della Visita Generale del Maremonti, il loro numero era salito a 61, tutti « ex parentibus certis orti », mentre sette erano i ministri addetti alla raccolta delle elemosine. L'elogio del Visitatore è ampio sia per l'opera dei Protettori che per l'attività degli orfani, che con i loro « lavorieri » contribuiscono al loro stesso mantenimento.

Dagli Atti della Visita Apostolica si può rilevare come l'impronta dell'educazione somasca si estenda anche all'orfanatrofio femminile di Santa Agnese, tramite il buon governo di professe della congregazione somasca, che al momento della Visita risultavano in numero di tre, con 47 orfane da formare fino all'età matrimoniale, sotto la protezione di 12 deputati della Confraternita di Santa Agnese, grazie alla quale era sorta, nel 1554, la benefica istituzione⁽¹⁰²⁾.

Dal « Sommario dei punti » in appendice alla lettera informativa del padre Silvestro Renaldi, al punto 20, risulta che nel

(101) *Statuti ed Ordinazione per la buona Direzione e Governo, tanto Spirituale quanto Temporale Degli Orfani di Santa Maria Bianca detti della Misericordia di questa città di Ferrara*, edito in Ferrara per gli Eredi di Bernardino Pomatelli, Impressori Vescovili, l'anno 1714.

(102) Visita Generale Maremonti 1574, f. 105rv. Il fatto che gli storici ferraresi e gli stessi documenti ufficiali non alludano mai alle professe somasche nell'orfanatrofio di S. Agnese, lascia ritenere al Marzola (Per la storia p. 344), che le tre, delle quali parla la Visita Apostolica, fossero ex alunne di orfanatrofi somaschi. Da una ricerca accurata presso l'Archivio somasco di Genova è risultato che queste religiose erano state a loro volta educate nell'orfanatrofio delle Orsoline di Santa Caterina in Milano, che più di una volta aveva inviato le sue ex educande presso orfanatrofi

1641 nell'orfanatrofio della Misericordia « vi stavano 40 orfani e sei religiosi somaschi »⁽¹⁰³⁾.

Nel 1760 erano ospitati 19 orfani (calzolai, sartori, indoratori, tessitori e chierici) dai 6 al 17 anni. La loro dimissione dall'Istituto avveniva a 18 anni compiuti. Ad esempio un orfano fu dimesso « ben istruito nella pietà, che nel leggere e scrivere e ben pratico nell'arte dell'indoratore ».

Gli orfani particolarmente dotati e con una precisa inclinazione potevano godere dell'opportunità di proseguire gli studi, presso altre istituzioni somasche, e così migliorare la loro cultura e le loro possibilità⁽¹⁰⁴⁾.

Testimonianze del collocamento di orfani presso privati, come previsto dai Capitoli delli orfanelli, si possono trovare in alcuni documenti reperibili presso l'Archivio di Stato.

Ad esempio si può rilevare che il 29 settembre 1615, l'orfano Giuseppe Fadanelli, viene affidato a Giovanni Visdomini, il quale s'impegna a vestirlo e calzarlo (fornendogli tra il resto « fazzoletti e collari ») due volte all'anno, per tre anni, a dargli inoltre 40 soldi al mese per altri tre anni successivi.

Questi soldi saranno affidati al Priore dell'orfanatrofio.

Nel 1620 Francesco Paradisi prende in affidamento l'orfano Domenico Carrara impegnandosi a fornirgli vitto ed alloggio, ad insegnargli l'arte del merciaio, il timor di Dio ed un buon comportamento cristiano.

Nel 1626 Antonio Trinalli prende presso di sé l'orfano Giulio Farina, impegnandosi ad insegnargli l'arte del filar la seta, a scrivere ed a leggere nonché a far di conto, a vestirlo « dentro e fuori », a spesarlo di tutto, per tre anni; per altri tre anni successivi gli sarà data una paga di mezzo scudo al mese, che sarà consegnata all'orfano alla presenza del Priore.

Nel 1643 il sagrestano Alessandro Testi redige un documento riguardante gli obblighi per l'orfano, che avrebbe dovuto prestare

somaschi che ne richiedevano l'opera. La direzione spirituale dell'orfanatrofio di Santa Caterina di Milano era stata affidata ai padri somaschi. Per altre notizie su Santa Agnese si veda: M.A. GUARINI, *Compendio storico...*, p. 344; G.A. SCALABRINI, *Memorie storiche*, p. 258; B.C.A.F., ms. cl. I, n. 459, M. MARZOLA, *Per la storia...*, p. 344.

(103) Questo si può leggere nel Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

(104) E' il caso di alcuni orfani, che fattisi chierici, salirono poi nei

la sua opera come chierico, o almeno aspirante tale, presso la chiesa di San Romano.

Innanzitutto il chierico dovrà servire alla chiesa in tutti i bisogni riguardanti la messa giornaliera, dovrà suonare le campane, preparare l'altare e pulire la chiesa. Si dovrà poi impegnare a portare la croce nelle processioni, preparare l'olio delle lampade, accendere le candele e cantare in coro.

Il sagrestano s'impegna a spendere il chierico; a dargli metà della cera e dei soldi ricevuti per suonare le campane. Egli lascerà al chierico i soldi ricevuti in varie occasioni, come matrimoni, battesimi, ecc. Il sagrestano s'impegna inoltre a dare al chierico tre lire al mese allo scopo di essere servito in casa e fuori. Se il chierico « porterà onore » alla sua casa egli ne terrà conto ed al momento opportuno lo tratterà come un figlio, per tre anni e più⁽¹⁰⁵⁾.

Il Collegio Clementino

Già da più di cent'anni i Somaschi dirigevano l'orfanatrofio di Santa Maria Bianca di Ferrara quando si decise di aprire un nuovo collegio « sulla spianata della Fortezza, presso la chiesa di Santa Maria Bianca, accanto al convento degli orfanelli »⁽¹⁰⁶⁾.

Con la nuova opera ci si proponeva un duplice scopo: far progredire nelle sue scuole gli orfani adatti agli studi e meritevoli e nello stesso tempo dare la possibilità alle famiglie agiate di Ferrara di far educare i loro figli in città senza doverli mandare altrove.

Ideatore di questo progetto fu il marchese Giovanni Villa, allora Giudice dei Savi e quindi capo della Congregazione dei Protettori degli orfani. Egli si rivolse al cardinale Chigi Legato per averne l'approvazione.

gradi più alti della Congregazione Somasca, come il padre Agostino Tortora(vedi p. 117), il padre Carlo Carpi, ed altri.

(105) Per i primi tre documenti si veda: A.S.F., Opera Pia Orfanatrofi e Conservatori, Busta 117, « Libro II », lettera C, Congregazioni, n. 1, ms. Per l'ultimo documento si veda: A.S.F., Opera Pia Orfanatrofi e Conservatori, Busta 120, « Libro IV », lettera O, Obblighi, n. 1, ms.

(106) A. FRIZZI, *Memorie...*, p. 30. Di questo avvenimento si trova notizia anche in G. BARUFFALDI, *Annali di Ferrara dal 1660 sino al 1720*, Ferrara 1710; B.C.A.F., ms. Antonelli, n. 594; cart. sec. XVIII, IIvol., p. 48.

Già a partire dai primi giorni del gennaio 1673 iniziarono le riunioni nella residenza del cardinale Legato, che si dimostrò molto interessato alla riuscita dell'impresa.

In queste riunioni vennero decise tutte le modalità da seguire per la nuova istituzione come: regolamenti, rendite, tipo d'insegnamento, ecc.

Quando tutto fu chiarito e regolamentato si pensò di chiedere l'aiuto e l'approvazione di papa Clemente X, che era ben disposto verso l'Ordine dei Somaschi e li aveva incoraggiati anche prima di accettare la suprema carica pontificia.

Il papa, con un suo chiarografo diretto al cardinal Altieri, che aveva la carica di camerlengo, in data 31 ottobre 1674, decretò l'erezione del nuovo collegio.

Col detto chiarografo il papa sceglieva il nome di « Collegio Clementino » per la nuova istituzione, elogiandone le finalità e consentendo l'imposizione « per tale effetto di un Dazio de' Pastori Forastieri, che vengono a svernare in questo ducato »⁽¹⁰⁷⁾. L'importo di 150 scudi circa, che si presumeva di poter ricavare ogni anno, doveva servire, tra l'altro, al mantenimento di altri tre padri Somaschi, che erano necessari per la nuova opera⁽¹⁰⁸⁾.

Il cardinal Altieri con suo decreto *Romae, anno 1674, tertia mensis novembris*, rendeva esecutorio l'ordine pontificio.

Nel frattempo il marchese Ercole Trotti, succeduto al marchese Villa nella carica di Giudice dei Savi, si rivolgeva al padre Generale dei Somaschi, D. Stefano Cosmi, poi arcivescovo di Spalato, perché volesse accettare sotto il governo della sua Congregazione il nuovo collegio.

(107) G.A. SCALABRINI, *Memorie storiche...*, p. 77.

(108) Scudo: moneta d'argento detta anche piastra, del valore di 100 baiocchi, ossia di 10 giuli; il testone valeva 3 giuli, il giulio 50 quattrini e 10 baiocchi; il baiocco 6 quattrini. Si porta qualche esempio concreto di prezzi dei generi di maggior consumo, tratto dagli scritti di V. BELLINI, per dare una idea più precisa del potere d'acquisto del tempo. Prezzi di alcuni generi commestibili relativi all'anno 1659:

Due paia di pollastri,	Baiocchi	30
Due meloni	»	11,8
Duecento rane	»	28
Cento uova	»	54

A Ferrara, nel '600, lo scudo fu coniato sotto il pontificato di Paolo V, Gregorio XI e Urbano VIII. V. BELLINI, *Della antica lira ferrarese detta Marchesana, Dissertazione*, Ferrara 1754.

Il padre generale, dopo aver esaminato attentamente la proposta, trovò alcune difficoltà, tra cui la poca disponibilità di spazio nei locali di Santa Maria Bianca, il pericolo che gli orfani si mescolassero ai convittori e la mancanza di libri adatti per i maestri. Tuttavia, data la premura del cardinal Chigi e dell'intera Congregazione dei Protettori, finì per accettare, presentando però una memoria al Porporato in cui si sottoponevano al « suo arbitrio e discernimento » alcuni ostacoli che ancora rimanevano ⁽¹⁰⁹⁾.

Il cardinale Chigi promise di rimediare a tutto e di togliere gli ostacoli. Così il cardinale, i Protettori ed il padre Malfanti per i Somaschi, si riunirono per disporre i capitoli e le regole della nuova opera.

Alla vigilia di Natale fu redatto l'atto notarile di costituzione del collegio mentre si facevano stampare le *Infomazioni de' Requisiti per l'ingresso de' Giovani Cittadini nel Collegio Clementino di Ferrara in San Niccolò sotto l'educazione de' padri Somaschi*.

Nello stesso periodo si stabiliva di dare ai Somaschi 240 scudi annui nonché le dozzine degli alunni, lasciando loro piena libertà nel collegio senza l'ingerenza della Congregazione dei Protettori. Perché, osserva il padre somasco Alcaini « dove molti sono i padroni non può essere a meno che venga a nascere la confusione » (ne era prova l'orfanatrofio della Misericordia) ⁽¹¹⁰⁾. Quando tutto fu pronto, il 18 gennaio 1675, i convittori cominciarono ad entrare in collegio ⁽¹¹¹⁾.

(109) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi* . . . , p. 175.

(110) G. ALCAINI, *Memorie storiche della congregazione de' Chierici Regolari Somaschi*, manoscritto conservato presso l'Archivio Storico dei PP. Somaschi.

(111) Secondo il Ferrazzi Monici l'apertura del collegio avvenne alquanto prima e cioè verso la fine del 1674. Egli così scrive: « Li tre novembre (1674) s'aprì un collegio nelle vicine stanze alla Chiesa di Santa Maria Bianca verso la Spianata; nominato Collegio Clementino, governato da un Rettore della Congregazione Somasca, sotto la protezione dell'Ecc.mo Chigi Legato, dovendo gli educandi ammessi non eccedenti d'anni sedici, e di onesta famiglia, istruirli né buoni costumi e civiltà e deputare Maestri di Gramatica, Umanità, Retorica e Filosofia. FERRAZZI MONICI, *Cronologia della città di Ferrara*, estratto da diversi scrittori, Tomo VII, ms. in B.C.A.F.

In occasione dell'apertura del collegio il padre Giuseppe Sugani, di nobile famiglia di Treviso, professore di Retorica, recitò un'interessante prolusione in latino, di cui esiste ancora qualche esemplare alla Biblioteca Ariostea di Ferrara ⁽¹¹²⁾. Tuttavia ben presto i padri somaschi s'accorsero di non disporre in effetti della libertà, che era stata loro promessa per la gestione della nuova opera, dal momento che venivano poste loro condizioni assai gravose.

Così i Somaschi, attraverso il padre Cosmi che s'occupò del problema, si rifiutarono di dar corso legale al loro impegno per il collegio. Il padre Cosmi scrisse efficacemente tanto al cardinal Legato quanto al Giudice dei Savi, allora marchese Francesco Rossetti, dichiarando che a tali patti non poteva e non voleva accettare l'impegno di gestire il Clementino.

Egli ottenne perciò che si redigesse un nuovo atto, per rogito Filippo Albini, in data 2 ottobre 1675, per mezzo del quale, oltre a vari articoli favorevoli per i Somaschi si stabiliva di dare « alla Congregazione Somasca l'amministrazione libera e governo del Collegio Clementino, per essere da essi amministrato e governato con ogni diligenza e carità, come si spera da Religiosi di tanta singolare virtù, sapere ed esempio » ⁽¹¹³⁾.

Il collegio intanto cominciò a fiorire per disciplina e numero dei convittori, sotto la direzione del padre Malfanti, al quale succedeva, nel luglio del 1677, il padre Francesco De Franchi, patrizio genovese, uomo di capacità singolari. Già fin dal 1680 il padre De Franchi, per assecondare il desiderio del cardinal Legato, richiedeva, per mezzo di una lettera inviata al padre Generale, un religioso per sostenere l'insegnamento della matematica.

Ad insegnar retorica era destinato il padre Giovanni Marchioni, il quale era anche stato eletto professore della stessa materia all'università di Ferrara e aveva già preso possesso di quella cattedra. Dopo sei anni di esistenza del collegio, sia

(112) Essa ha per titolo: *Oratio ad Ferrarienses cum Collegium Clementinum recens institutum PP. Congreg. Somaschae escolendum traderent, habita a D. Josepho Sugana eiusdem Congr. Sacerdote et Rhetoricae Professore*, Anno MDCLXXV, dic. XXVI, martij, Ferrariae, Typis Alphonsi de Marestis, B.C.A.F., M.F. 139,19.

(113) Archivio Storico PP. Somaschi Genova.

perché i locali dello stesso erano ritenuti inadatti, sia per l'inevitabile commistione dei convittori con gli orfani, si ritenne opportuno trasferire il collegio in altra residenza. Fu preso perciò in affitto, per 48 scudi all'anno, il palazzo Lardi, detto anche « la palazzina », di proprietà del marchese Giulio Cesare Negretti, senatore di Roma.

In questa nuova residenza, il 14 marzo 1682, avvenne il trasferimento del collegio sotto la protezione del cardinal Legato Acciaiuoli e del cardinal Cerri, vescovo di Ferrara.

Durante il periodo del rettorato De Franchi, il cardinal Legato Galeazzo Marescotti, allievo del collegio somasco Clementino di Roma, richiamò in vigore una legge del Legato Chigi.

Tale legge, pubblicata in data 21 gennaio 1677, prevedeva che « li pupilli tutti e minori, che dai tutori si ponevano a dozzina in avvenire (mentre avessero entrate sufficienti) fossero posti in educazione nel Collegio Clementino eretto... sotto pena di scudi cento ed altre etiam maggiori... » (114).

Questa legge tendeva a salvaguardare ed aumentare l'affluenza dei collegiali nella nuova istituzione che del resto continuava a fiorire anche con il consenso dei cittadini.

Dopo essere stato rettore del Clementino di Ferrara per diversi anni, il padre De Franchi, che era considerato quasi « il fondatore ed il padre di quel collegio » (115), dovette lasciare Ferrara.

Successivamente, dato il buon andamento del collegio e dal momento che esso risiedeva in un palazzo preso in affitto, i Somaschi col favore del Giudice dei Savi, marchese Rondinelli, riuscirono ad ottenere dal pontefice Innocenzo XI l'ex convento di San Nicolò.

Il Chirografo del Papa, in data 18 settembre 1688, diretto a monsignor Giuseppe Imperiali, allora tesoriere generale, poi cardinale, comincia così: « Desiderando i padri della Religione Somasca di stabilire nella nostra fedelissima città di Ferrara il Collegio non molto tempo fa in essa costituito e per tale effetto avendoci fatto supplicare a concedere loro il chiostro ossia convento, per prima spettante ai P.P. della Congregazione di

(114) Libro degli Atti di Santa Maria Bianca.

(115) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 177.

San Gerolamo di Fiesole soppresso ed ora all'Abbazia di San Nicolò di Ferrara, vacante per la morte del fu cardinal Augustini; e noi riflettendo che dallo stabilimento di detto collegio potrà risultare comodo ed utile insieme alla città suddetta per l'Istituto dei suddetti PP. Somaschi, che hanno il fine di esemplarmente istruire nelle scienze la gioventù e fare assieme ai medesimi grazie a favori particolari, abbiamo deliberato compiacerli » (116).

Il collegio Clementino venne « l'anno 1688 trasportato in S. Nicolò » (117) mentre nello stesso tempo i somaschi conservavano anche la direzione dell'orfanatrofio di Santa Maria Bianca.

Il rettore dell'orfanatrofio, padre Pietro Paolo Biondini, a nome della congregazione somasca prese possesso del chiostro e delle case spettanti all'abbazia di San Nicolò il 14 ottobre dello stesso anno.

Il papa Innocenzo XI, in seguito, con sua bolla in data Kal. Maij 1689; concesse ai Somaschi la chiesa parrocchiale di San Nicolò, unendola al loro collegio e ciò perché, come in essa si legge, « Ad majorem Dei gloriam, publicae rei civitatis Ferrariensis, praeditae splendorem et commune bonum, divinisque cultus augmentum cederent et Collegio ipsi, eiusque Rectori, Presbiteris et Clericis, illisque ministris et personis peropportunum suppeteret pro competenti manutentione subsidium et levamen » (118).

Della nuova parrocchia prese possesso il padre Stefano Cupilli, succeduto al padre Biondini nell'ufficio di rettore del Collegio (119). Questo padre che da otto anni insegnava retorica alla università di Ferrara cominciò così ad esercitare contemporaneamente anche il ministero parrocchiale e con tanto zelo che pochi anni dopo venne nominato vescovo di Trau e poi Arcivescovo di Spalato in Dalmazia, dove morì in concetto di santità.

Continuatori nel governo del collegio e della parrocchia di San Nicolò furono poi: il padre Ermenegildo Vaccari, il padre

(116) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 76.

(117) G.A. SCALABRINI, *Memorie storiche...*, p. 77.

(118) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 178.

(119) Del padre Stefano Cupilli è reperibile: *Esequie del C. Nicola Gaetano Manfredi, Giudice dei Savi*, Ferrara, Stamperia Camerale, 1678 (M.F. 237,11), presso la B.C.A.F.

Girolamo Bertazzoli ⁽¹²⁰⁾, il padre Giovanni Paolo Merula, il padre Alessandro Boza, il padre Antonio Alberghetti ⁽¹²¹⁾ uomo dottissimo specialmente nella filosofia, che insegnò anche a Venezia e a Roma.

Il padre Bertazzoli, sebbene Generale dei Somaschi, ritornò per la seconda volta a dirigere il collegio di Ferrara e vi rimase fino al 1748, quando fu sostituito dal padre Ferdinando Beroni, ferrarese. Succedettero poi alla direzione dell'opera altri due ferraresi di non comune pietà e cultura, cioè il padre Carlo Carpi ed il padre Gaetano Giorgi.

« Intanto » — scrive il padre Alcaini — « l'anno 1731 il cardinal Tommaso Ruffo, arcivescovo di Ferrara, allievo del nostro Clementino di Roma, avendo ingrandito notabilmente e beneficato il suo seminario, (di Ferrara) volle servirsi della nostra Congregazione per occuparvi una cattedra in quelle scuole e ci assegnò quella di retorica. Il P.D. Agostino Sonsis, cremonese ⁽¹²²⁾, nel dicembre di detto anno prese possesso di quella cattedra », che tenne fino al novembre 1735, anno in cui gli succedette il padre Antonio Fiorini, pavese ⁽¹²³⁾. A questi subentrò il padre Antonio da Lugo; costui dopo due anni d'insegnamento nel seminario passò al Clementino di Roma. A lui succedette, nell'anno 1738, il padre Giuseppe Melella, autore di pregevoli opere storiche, il quale dopo qualche anno lasciò la cattedra del Seminario senza essere sostituito da nessun altro somasco. Purtroppo il collegio Clementino di Ferrara, dove avevano educato ed insegnato i padri somaschi, veniva soppresso nel 1796 e due anni dopo, la Repubblica Cisalpina, « a titolo di libertà francese » ⁽¹²⁴⁾, aboliva le corporazioni religiose.

(120) Presso la B.C.A.F. è reperibile l'*Orazione funebre nelle solenni esequie celebrate li 27.5.1748 in San Nicolò di Ferrara al R. Padre D. Grisostomo Bertazzoli*, Ferrara, per G. Barbieri, s.a.; (ma del 1748), (M.F. 242,6). Autore: G. MELELLA.

(121) Per il padre Antonio Alberghetti si veda p. 171.

(122) Del padre SONSIS è reperibile, presso la B.C.A.F., *Dissertazione storica sopra la immagine della B. Vergine di S. Giorgio di Cremona detta volgarmente la Madonna del Ceppo*, Cremona, per il Ferrarari, 1752.

(123) G. ALCAINI, *Memorie Storiche della congregazione de' Chierici Regolari Somaschi*, ms., Archivio St. PP. Somaschi, Genova.

(124) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 178.

Tuttavia la congregazione dei Somaschi non veniva per il momento abolita e quattro padri, con due fratelli laici, cui vennero accordate le pensioni sul Demanio, rimasero ad officiare nella chiesa di San Nicolò.

Gli altri padri somaschi, con le tre scuole pubbliche da essi dirette (l'orfanatrofio della Misericordia, il Clementino ed il Collegio del Gesù con l'annesso convitto) furono trasferiti al collegio del Gesù, dove successivamente ci sarà il Ginnasio liceo e l'Istituto Tecnico, in via Borgoleoni.

Il 23 gennaio 1797 il Comitato di Pubblica Istruzione invita i « cittadini » padre Fornari, rettore del Clementino e padre Preti, insegnante di retorica, ad una riunione presso la casa « del cittadino Cosimo Masi », Giudice dei Savi, « per trattare sopra alcune cose di rilevanza » ⁽¹²⁵⁾.

Fu probabilmente in seguito a quanto convenuto in questa riunione che il padre Fornari scrisse il *Progetto degli Studi per le Scuole del Gesù*, in data 24 luglio 1797.

Certamente questa riunione non contribuì a migliorare la situazione dei Somaschi di Ferrara in quanto nello stesso anno (1797) la parrocchia di San Nicolò fu soppressa e conseguentemente i padri rimasti dovettero abbandonare il loro ufficio, trasferendosi al collegio del Gesù, che sopravvisse alla prima ondata distruggitrice, ma per poco.

La Chiesa di San Nicolò

L'antica chiesa di San Nicolò, di cui si vede ancora l'abside rossettiana, con grandi archi ed una vaga cornice di cotti, sorgeva nel secondo quartiere della città « che seguita immediatamente al Quartiere di Castel Tedaldo verso l'Oriente », come fa notare il Guarini. Lo stesso autore precisa: « in questa chiesa giacciono

(125) L'invito del Comitato di Pubblica Istruzione dice testualmente: « Cittadini: Ben persuasi dei vostri lumi in ordine di pubblica istruzione, ci facciamo un piacere di consultarvi sopra molti oggetti importanti. Vi preghiamo perciò martedì, sopra ad un ora di notte, di intervenire al nostro Comitato in casa del cittadino Cosimo Masi per trattare con voi sopra alcune cose di rilevanza. Ci aspettiamo dal vostro zelo tutto quanto può essere utile alle nostre vedute. 23 gennaio 1797 », manoscritto reperibile presso l'Archivio della Curia Vescovile di Ferrara.

molti soggetti di valore e merito, come un Giovanbattista Giraldi detto Cintio, Filosofo di gran fama, il quale orò nelle esequie fatte a Francesco re di Francia (1547) e scrisse un breve Comentario delle Vite di tutti i Principi Estensi, componendo anche in verso sciolto quella tanto famosa Tragedia nomata l'Orbeche ed altri dottissimi componimenti » (126).

San Nicolò fu chiesa parrocchiale fino dal 1183, quindi priorato dei Monaci Benedettini.

Nel 1475 venne riedificata dalle fondamenta insieme con la torre campanaria da Marco Pasqualetti, ultimo Priore della chiesa, come si può rilevare da una lapide in marmo che si trovava sulla porta maggiore. L'iscrizione è del seguente tenore: « Divo Hercule Estense Duca II procurante sacra Hieronymi Religio hoc venerabile gloriosi Nicolai templum colere atque ampliare coepit Marco Pasqualito Praeside ultro concedente die prima maij MCCCCLXXV » (127).

In seguito la chiesa fu « secolarizzata e dal 1475 data ai Frati Agostiniani » (128).

In questa chiesa i padri Agostiniani avevano istituito, il 12 ottobre 1518, la Confraternita di San Nicolò, « la quale presso di sé custodisce con molta riverenza buona parte del preziosissimo legno della Santa Croce di nostro Signore Gesù Cristo » (129).

I frati Agostiniani, di San Girolamo di Fiesole, detti anche i Girolami, rimasero in questa chiesa finché nel 1668 il loro ordine fu soppresso.

Infatti nel 1669 papa Clemente IX per mandare soccorsi in oriente contro i mussulmani, fra le altre comunità di Regolari, sopprese quella di San Nicolò per impiegarne le rendite in quella guerra. Ma in breve, cessata tale necessità per la resa di Can-

(126) M.A. GUARINI, *Compendio Historico dell'origine, accrescimento e prerogative delle Chiese e Luoghi Pij della Città e Diocesi di Ferrara*, Ferrara 1621, p. 81.

(127) In seguito il Cardinale Legato Orazio Spinola fece modificare la parola Divo in Domino. La lapide si trova ora in Casa Romei nella terza sala dei marmi, al n. 21. Per altre notizie si veda: G. MEDRI, *I marmi di Casa Romei*, in « Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria », vol. 14 (1955).

(128) G. SCALABRINI, *Memorie storiche...*, p. 59.

(129) M.A. GUARINI, *Compendio historico...*, p. 73.

dia (130), quei beni furono impiegati da papa Clemente X a creare un priorato o beneficio semplice, sotto il titolo di Abbazia di San Nicolò, che venne conferito ad un cardinale.

Il 9 febbraio 1671 la chiesa di San Nicolò fu nuovamente eretta a parrocchia e nel 1688, presso l'attiguo convento, fu trasferito il collegio Clementino « erigendovi colle rendite un Beneficio semplice sotto il titolo d'Abbazia di San Nicolò, che si dà concistorialmente ad uno degli E.mi Cardinali » (131).

Nel 1705 dopo uno straripamento del Po, la rappresentanza del popolo si obbligò, con voto, a far celebrare nella stessa chiesa una messa solenne, in onore dei santi Angeli Custodi e l'« Arte » dei barbieri vi faceva anch'essa celebrare l'annua festa in onore dei santi martiri Cosma e Damiano (132).

La chiesa fu ricca di opere d'arte ed in essa ebbero sepoltura molti illustri personaggi, come si può rilevare dai dati riportati da storici come il Guarini, lo Scalabrini ed il Barotti.

Anche alcuni illustri padri somaschi ferraresi ebbero sepoltura in questa chiesa: tra essi il padre Antonio Alberghetti, scrittore e filosofo, il padre Cesare Musso, già segretario ducale ed il padre Crisostomo Bertazzoli, Preposito generale dei Somaschi.

Purtroppo non si conosce quale sorte abbiano avuto le loro tombe, né le pregevoli opere d'arte, che arricchivano e decoravano la chiesa di San Nicolò in quanto « la Chiesa fu devastata in ogni sua parte, derubati e dispersi li buoni quadri degli altari e gli altri ottantaquattro compartiti nel soffitto, dé quali

(130) Si tratta di un assedio ventennale sotto la guida di F. Morosino (1649-69).

(131) G.A. SCALABRINI, *Memorie storiche...*, p. 60. Lo Scalabrini fa notare che « su un altare vi è di S. Girolamo Emiliani, che è del signor Ercole Graziani Pittore bolognese.

(132) Così narra il fatto FRANCESCO FERRARI MONICI nella sua *Cronologia della Città di Ferrara*, Tomo VIII, p. 13: « In adempimento di un voto ai Santi Angeli Tutelari di Ferrara per gli straripamenti (rotte) del Po, il Giudice dei Savi e Magistrato preceduto dalle Arti coi suoi Gonfaloni e da Ministri del Pubblico si portò il 5 maggio (1706) alla Chiesa di San Nicolò governata dai Padri Somaschi ad assistere alla Messa, che fu con gran solennità, doppo la quale intonossi il Te Deum accompagnato dallo sbaro di mortari e da suoni giulivi di trombe in ringraziamento d'esser stata la città liberata da sì tremendo infortunio; di presente anche si continua ad adempiere questo voto ».

moltissimi se ne sono veduti in vendita nella pubblica piazza » (133).

Soppressa nel 1806, la chiesa di San Nicolò fu adibita in seguito a deposito governativo per cavalli stalloni di razza.

Verso il 1860, anche l'antica torre campanaria venne demolita, le tre campane furono asportate e l'antico convento attiguo fu ridotto a caserma per i militari.

Il Collegio del Gesù

Questo collegio venne affidato dalla Santa Sede alla Congregazione somasca nel 1773, quando con Bolla del papa Clemente XIV fu soppressa la Compagnia di Gesù.

In quella occasione il cardinale Mario Marefoschi così scriveva al padre somasco provinciale Nicolai, in data 27 ottobre 1773: « Essendosi degnata la Santità di N.S. di benignamente concedere alla Congregazione Somasca il Collegio di Ferrara della soppressa Compagnia, con la chiesa, mobili e suppellettili ancorché d'argento e le cappellanie e legati di messe annesse alla suddetta Chiesa, con legge però che in esso Collegio debbono continuamente mantenersi dodici Religiosi, otto cioè sacerdoti e quattro laici, oltre ai serventi alla Chiesa e convento, e che debba favorirsi le pubbliche scuole inferiori con quattro maestri, due cioè di grammatica, un altro di umanità ed un altro di retorica, uno dei quali inoltre dovrà presiedere alla Congregazione degli scolari (sic) per esercitarli nella opera di pietà e l'altro insegnare alli medesimi la dottrina cristiana del dopopranzo delle domeniche, come si faceva in passato dagli individui di detta soppressa Compagnia e che inoltre la chiesa mai resti priva del dovuto culto, ma si adempino li soliti pesi e le consuete sagre funzioni e specialmente resti provveduto di quattro religiosi confessori legittimamente approvati, li quali siano assidui all'amministrazione del sacramento della penitenza, si celebrino con decenza le solennità di rito ecclesiastico, ogni venerdì si faccia un catechistico ragionamento sopra la morale cristiana, che serve a disporsi per la buona morte e si pratichino altre opere di pietà convenienti al divin culto ed alla santificazione dei fedeli e perciò d'ordine di questi E.mi miei signori della

(133) *Della Storia della Chiesa di Ferrara dal 22 giugno 1796 al luglio 1815*, manoscritto di Luigi Coppi Faccioli.

Congregazione particolare di S. Santità deputata sopra gli affari della medesima Compagnia, ne avanzo la notizia a Vostra Rev.za, perché disponga ciò che conviene per l'esecuzione delle suddette Pontificie disposizioni, specialmente col mandar subito colà idonei soggetti per adempiere le riferite incombenze e mi raccomando alle sue orazioni » (134).

Il Padre Provinciale dei Somaschi ricevuta questa lettera, che più che un invito esprimeva un esplicito comando, si portò subito a Ferrara ed il 29 novembre 1773 ricevette il possesso della chiesa e del Collegio del Gesù da monsignor Pagliarini Vicario Generale e dal signor conte Panzacchi Tesoriere generale.

Nella *Notificazione di Bernardino della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale Giraud* (135) si mette in evidenza che i Somaschi sarebbero subentrati alla Compagnia di Gesù ad alcune condizioni: « tra le quali di fare a pubblico comodo de' fanciulli le scuole dell'Inferiore, Superiore, Umanità e Rettorica, di esercitare i medesimi nelle opere di Pietà e Religione e colle Congregazioni nella mattina di tutte le feste ed insegnare eziandio a' suddetti la Dottrina Cristiana nel dopo pranzo delle Domeniche ».

Il Padre Provinciale somasco provvide speditamente ad inviare i richiesti padri per il sacro ministero e per l'insegnamento.

Il primo professore di retorica fu il padre Gaspare Cattaneo, che il 20 dicembre 1773 pronunziò il discorso inaugurale degli studi alla presenza del cardinal Scipione Borghese Legato e delle altre autorità.

Durante l'anno scolastico, il 5 agosto 1774, il rettore del nuovo collegio fece tenere dai suoi scolari la prima Accademia intorno ai letterati ferraresi. Tra gli altri interventi vi erano il cardinal Borghese, cui l'Accademia era dedicata ed il conte Navarra, Giudice dei Savi, che scrisse subito al padre Reviglio, allora Generale dei Somaschi, una lettera colma di lodi.

(134) Archivio Storico PP. Somaschi, Genova. Per la storia del collegio del Gesù ed in particolare per le trattative che intercorsero per la sua apertura, si vedano gli Atti della Procura Generale di Roma, all'anno 1773-1774.

(135) Il titolo esatto è: *Notificazione di Bernardino della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale GIRAUD, per grazia di Dio e della Santa sede Apostolica Arcivescovo di Ferrara*, reperibile presso la B.C.A.F.

Il primo rettore del collegio del Gesù fu il padre Bernardo Laviosa, « degno poeta, apprezzato scrittore e studioso di Dante » (136). Costui diresse saggiamente l'istituto così come fecero i suoi successori, il padre Francesco Saverio Cambiagi e poi il padre Girolamo Bentivoglio.

Quest'ultimo, aderendo alle richieste di alcuni cittadini ferraresi, fece riattare ed ampliare i locali del collegio per poter offrire una residenza più comoda e conveniente ai convittori. Alla sua morte i convittori erano già parecchi e fra essi alcuni delle più cospicue famiglie di Ferrara, come la Tassoni, la Mirogli, la Giglioli, la Muzzarelli, ecc.

Il catalogo degli alunni è andato smarrito e non si può sapere molto di loro. Si hanno notizie solo del conte Antonio Melchiade Beccaria, valente scrittore e poeta, di cui ci dà notizie il Mazzucchelli nella sua opera sugli scrittori d'Italia (137) e del barone Fortunato de' Cervelli. Costui meritò per il suo talento questo titolo, nobiliare, trasmissibile ai suoi discendenti. Egli ricoprì la carica di Consigliere regio, residente in Ferrara, di Francesco I imperatore e di Maria Teresa d'Austria (138).

Si possono ricordare alcuni somaschi ferraresi che insegnarono nel collegio del Gesù e che si resero celebri come studiosi ed educatori. Essi sono ricordati nel *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi* (139).

Essi sono: Achilli Gianbattista (+1716), uno dei più acuti filosofi peripatetici del tempo, professore di filosofia in Ferrara e nel collegio Clementino di Roma; Alberghetti Antonio (140) (+1726), anch'egli filosofo, teologo e autore di cinque opere che videro la luce in Ferrara, a Roma ed a Venezia; Bertazzoli Gian Crisostomo (+1748), uomo assai dotto, professore di Belle Lettere a Bologna, per tre volte Preposito Generale dell'Ordine somasco; Dalla Fabbra Almerico Felice (+1743), teologo cano-

(136) E. CALCATERRA, *Il barocco in Italia ed altri scritti sul Settecento*, Bologna 1950, p. 165.

(137) A. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, Brescia 1753.

(138) Per altre notizie si veda: S. POLACCO, F. BONASERA, A. OSTOJA, *Fortunato De' Cervelli, Recensioni*, Ferrara 1962.

(139) L. UGHI, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, Tomi 2, Ferrara 1804.

(140) Per l'Achilli e l'Alberghetti si veda p. 171.

nista, autore di varie pubblicazioni in latino, parroco di S. Nicolò e poi anch'egli Preposito Generale; Vaccari Ermenegildo (+1731), valente letterato ed oratore; Jacobelli Venanzio (+1745), membro di varie accademie e cultore di poesia italiana e latina (141). Infine è da ricordare anche il padre Tortora Agostino, ferrarese educato nell'orfanatrofio di Santa Maria Bianca, vissuto nel XVII secolo, (+1621), profondo teologo ed eloquente predicatore, fu Generale dell'Ordine e scrisse in elegante latino la più ammirata e pregevole vita di San Girolamo Emiliani (142).

Ma fra tutte le figure che insegnarono nei collegi somaschi di Ferrara è da mettere in luce quella di padre Stefano Cupilli (+1719); sia come professore per dodici anni all'università di Ferrara, sia come Arcivescovo di Spalato, Primate di Dalmazia e Legato Pontificio in Russia (143).

Come si è visto il collegio Clementino, chiamato anche « nuovo Clementino » per distinguerlo da quello omonimo di Roma, durò in vita 121 anni, poiché aperto nel 1675 fu soppresso nel 1796. Anche il collegio del Gesù, dopo il suo passaggio ai Somaschi, ebbe un'esistenza assai precaria, poiché finì dopo breve tempo e cioè all'epoca della seconda generale soppressione napoleonica, che colpì indistintamente tutti i religiosi.

Il 24 settembre 1807 i Somaschi vennero allontanati dalla loro sede per ordine governativo ed i locali del Gesù vennero destinati a liceo pubblico. I padri Somaschi ed i loro fratelli laici, che si trovavano precedentemente al collegio del Gesù, furono trasferiti alla Casa delle Missioni, mentre veniva loro accordata una piccola rendita.

Nel 1808 i Somaschi cercarono di riottenere alcune delle cose che avevano dovuto lasciare presentando alcune richieste:

(141) Presso la B.C.A.F. dello JACOBELLI è reperibile: *Raccolta di lettere ricavate da M.T. Cicerone e da altri classici autori*, Ferrara 1807.

(142) Il TORTORA pubblicò anche: *Principali Costituzioni per il buon governo della Congregazione di Somasca*, Milano 1619 mentre il suo lavoro *De fiducia in Deum*, rimase inedito. Per altre notizie si veda: O. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora*, Roma 1803 e G.A. BAROTTI, *Memorie Istoriche di Letterati Ferraresi*, 6, Ferrara 1792, p. 234.

(143) FERRANTE BORSETTI, nella sua *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, Ferrara 1735, p. 65, lo onora di questo elogio: « Egregius in Universitate nostra humanarum litterarum lector, philosophus et theologus insignis: summa quoque morum integritate fuit ».

- a) una prima petizione chiedeva alla Prefettura di Ferrara la restituzione di tutti i quadri ed i mobili, che i padri avevano dovuto lasciare nei locali del Gesù e di cui la municipalità si era appropriata senza il minimo diritto;
- b) con un secondo esposto, presentato nell'aprile del 1808, chiesero alla suddetta Prefettura un locale in compenso di quello del Gesù occupato dal Procuratore Regio;
- c) con una terza petizione, presentata contemporaneamente alla seconda, chiesero un contributo annuo per il loro sostentamento.

Essi non ottennero nessuna risposta e da quel momento furono considerati soppressi.

Padre Preti, ultimo rettore del collegio, che negli ultimi documenti è detto « del Gesù ora in San Giovanni Battista »⁽¹⁴⁴⁾ e che come tale figurava nel 1809, morì a Ferrara nel 1839 lasciando la sua eredità ai confratelli somaschi.

Il collegio del Gesù intanto era appunto stato trasferito nell'ex convento dei Rocchettini in San Giovanni Battista.

A. Maranini in un suo scritto fa presente che la chiesa di San Giovanni Battista già dei « soppressi canonici di San Giovanni Battista » fu assegnata ai padri Somaschi nel 1808⁽¹⁴⁵⁾.

Successivamente (non si conosce di preciso in quale data, dal momento che vi è un « buco » nei documenti dei vari Archivi che ne parlano) la chiesa è stata formalmente in mano a vari custodi, finché nel 1826 venne affidata ai Cavalieri di Malta.

Secondo lo storico Frizzi⁽¹⁴⁶⁾ alcuni somaschi rimasero al Gesù fino all'anno 1817, quando i « benemeriti padri gesuiti ritornarono a Ferrara e ripresero ad esercitare nel campo spirituale, culturale e sociale il loro prezioso ed efficace apostolato di bene »⁽¹⁴⁷⁾.

(144) L. ZAMBARELLI, *I Somaschi...*, p. 180.

(145) A. MARANINI, *San Giovanni Battista negli atti d'archivio*, in « La chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento », Milano 1981, p. 294. Secondo il RIGHINI la chiesa fu chiusa al culto e destinata ad uso profano nel 1817: G. RIGHINI, *La chiesa di San Giovanni Battista in Ferrara*, Ferrara 1838, p. 27.

(146) A. FRIZZI, *Memorie...*, 4, p. 530.

(147) G. CASTELLANI, *I Gesuiti a Ferrara (1547-1953)*, Roma 1953, p. 36.

Infatti quando la Compagnia del Gesù fu ristabilita dal papa Pio VII, con la Bolla *Sollecitudo* del 7 agosto 1814, Ferrara fu tra le prime città d'Italia a richiedere il ritorno dei gesuiti nel loro antico collegio.

Il 15 maggio 1817, per mezzo di un proprio rappresentante i gesuiti ritornarono in possesso legalmente dei loro antichi beni: collegio, chiesa, fondi e rendite che il Comune aveva restituito.

I padri Somaschi invece non ripresero le varie attività, che avevano precedentemente in Ferrara. Nel 1810, dopo la soppressione napoleonica, i Somaschi non conservavano che la sola casa di Lugano.

Per la storia del Collegio del Gesù, oltre agli studi del padre Tentorio, del padre Oltolina e del padre Casati, si veda la raccolta di « Accademia » conservata nell'Archivio Storico dei Padri Somaschi a Genova, (202-17).

Altra fonte autentica per la storia del collegio del Gesù, ed anche per quella del collegio Clementino di Ferrara, sono gli *Atti di San Nicolò di Ferrara 1689-1774*, conservati presso lo Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, (A-28).

Per notizie sull'attività dei Gesuiti in Ferrara si veda: G. BARUFFALDI, *Dell'Istoria di Ferrara dall'anno MDCLV fino al MDCC*, Ferrara 1700, 251; G.A. SCALABRINI, *Guida per la città e borghi di Ferrara in cinque giornate*, B.C.A.F., ms. I, n. 58, sec. XVIII, 60; G. BARUFFALDI, *Annali...*, I, 65; P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I e II, Roma 1951.

SECONDA PARTE

ASPETTI PEDAGOGICI

Il regolamento del Collegio Clementino di Ferrara

Quando nel 1688 il collegio Clementino fu trasferito presso la chiesa di San Nicolò « in quell'occasione i padri somaschi

pubblicarono il regolamento del proprio collegio specificandone i programmi di studio » (148).

In realtà la *Informazione de requisiti per l'ingresso de' giovani cittadini nel collegio Clementino di Ferrara in San Nicolò sotto l'educazione de' padri Somaschi*, edito in Ferrara, è privo di data, benché tutto faccia pensare che sia stato stampato appunto nel periodo di trasferimento del collegio presso la nuova sede in San Nicolò (149).

Questo opuscolo di poche pagine riprende in modo meno succinto quanto era già stato previsto nell'*Avviso per gli alunni educandi nel collegio che nuovamente s'erige in Ferrara sotto li benigni auspicij dell'eminetissimo e reverendissimo Cardinale Sigismondo Chigi al presente Legato* (150).

L'opuscolo innanzitutto sottolinea che l'educazione cristiana e civile deve tenere il primo posto, accompagnata dalla miglior cultura e « seminata in buon terreno de' Giovinetti ben nati », in tal modo farà di essi, negli anni più maturi, « o Savi nei Magistrati, o letterati nelle Accademie, o santi nei Chiostrì ».

In seguito elenca le caratteristiche degli educandi, che dovranno essere di buona indole e di oneste condizioni, di età « capace di disciplina » (non dovranno quindi eccedere i 16 anni) e tali da far sperare almeno una « mezzana riuscita » nelle lettere, nei buoni costumi e nelle « creanze » adatte alla loro condizione. La presenza di convittori d'età superiore ai 17 anni è prevista solo per coloro che già erano interni nel collegio. Questo provvedimento è preso per evitare eventuali difficoltà educative e d'inserimento.

I « collegiati » che non hanno parenti in città, che si possano prendere cura dei loro piccoli bisogni fuori del collegio, saranno aiutati da persone benestanti della città.

La giornata dei collegiali è molto intensa e disciplinata ed ogni suo momento è scandito da varie preghiere, parlate o cantate, intensificate nei giorni festivi e nelle domeniche.

(148) A. CHIAPPINI, *Immagini di vita ferrarese nel secolo XVII*, in « La chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento », Milano 1981, p. 36.

(149) Editto per il Filoni.

(150) E' reperibile anche presso l'A.S.P.S.G., pf 3.

La spesa prevista per ogni convittore è di 48 scudi romani sborsati anticipatamente di sei mesi in sei mesi, più eventuali spese straordinarie.

Presentandosi in collegio ogni alunno deve essere provvisto di un proprio corredo; l'abbigliamento preferito è scuro senza fronzoli né ricercatezze.

Ogni scolaro riceverà un tipo d'insegnamento adatto alla sua capacità ed abilità. Il tempo dedicato alle lezioni prevede due ore e mezzo sia al mattino che al pomeriggio.

Durante il periodo d'insegnamento i padri maestri dovranno tenere i loro scolari occupati « nel comporre se Umanisti o Rettorici; nel tradurre, se Grammatici, l'italiano in latino; nello spiegare gli Autori più rinomati del miglior secolo sì Poeti, che Oratori e Scrittori di Storie secondo le Classi a cui vengono da loro Direttori promossi » (151).

Ogni giorno sono previste gare d'erudizione tra gli scolari. Ogni anno si terrà un'Accademia di lettere, alla presenza dei personaggi più ragguardevoli della città.

Infine nei giorni di vacanza o in carnevale si terranno recitazioni di opere scelte tra i migliori autori (152).

A richiesta i convittori oltre ad imparare a scrivere e far di conto potranno imparare a suonare e cantare, ballare o altro con un contributo addizionale per questo insegnamento.

L'importanza che il sistema educativo somasco attribuisce ad un'ottima istruzione, soprattutto nel campo delle lettere, è sottolineata dalla *Informazione per l'ingresso de' Giovani Nobili nel Collegio Clementino* del 1690 (153).

In questo documento si prevede un programma d'insegnamento così fissato:

- 1) Retorica: al mattino spiegazione dei « Precetti dell'arte » in base alle norme di Aristotele, di Quintiliano e di Cicerone.

(151) *Informazioni dei requisiti...*, p. 2.

(152) Presso l'A.S.P.S.G. è reperibile una raccolta di operette recitate in varie occasioni presso i collegi somaschi di Ferrara.

(153) Il titolo esatto è: *Informazione per l'ingresso de' Giovani Nobili nel collegio Clementino, in Ferrara de' Padri della congregazione di Somasca*, stampato in Ferrara nella Stampa Camerale, con licenza dei Superiori, 1690.

Ogni giovedì una lezione di geografia; ogni mese un'Accademia privata.

- 2) Umanità: lettura di Cicerone e di Cesare; composizione scritta in latino ed in italiano e studio delle figure retoriche.
- 3) Grammatica superiore: studio delle regole dell'Alvarez⁽¹⁵⁴⁾, lettura di Quinto Curzio e di Valerio Massimo.
- 4) Grammatica inferiore: oltre lo studio delle regole dell'Alvarez, lettura delle lettere di Cicerone e delle favole di Fedro.

Questo metodo d'insegnamento, sia per il secolo XVII, che per la prima metà del secolo XVIII, è conforme a quello di altri collegi somaschi e conduce ad una uniformità d'insegnamento, che lo accomuna agli altri istituti di educazione gestiti da altri ordini religiosi. Esso rimarrà in vigore fino a quando i principi illuministici non includeranno nelle loro riforme anche il campo scolastico.

Comincerà allora un processo d'innovazione di metodi e di programmi nell'intento di sostituire ad una scuola esclusivamente umanistica una struttura che preveda la possibilità d'insegnamenti, che tengano conto dell'evoluzione dei tempi.

La "Methodus studiorum" dei Somaschi del 1741

Una vera e propria metodologia d'insegnamento nelle istituzioni scolastiche somasche si ebbe con la *Methodus studiorum* emanata, ma mai pubblicata, l'anno 1741 e registrata come norma ufficiale ed obbligatoria negli Atti dei Capitoli Generali⁽¹⁵⁵⁾ ed in tutti i Libri degli Atti delle case somasche.

Questa nuova metodologia è il frutto di una lunga elaborazione, a cui contribuirono i più valenti ed esperti religiosi, che si erano distinti nel campo scolastico e pedagogico ed i cui scritti, rimasti per lo più inediti, costituiscono una fonte preziosa per

(154) E. ALVAREZ (1526-1585), gesuita portoghese, dotto nel greco e nell'ebraico, ma soprattutto nelle lettere latine. Il suo trattato *De Institutione grammatica* ebbe infinite edizioni e fu adottate in tutte le scuole gesuitiche ed in molte altre.

(155) *Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somascha per rei literariae moderatores deputatos exhibita atque anno 1741*, Dom. Joannis Baptistae Riva, Praepositi Generalis auctoritate insinuata, in A.S.P.S.G., ms. B-114.

la storia della scuola e della pedagogia somasca, ma anche per la storia della scuola in Italia.

Si inizia dai programmi per le scuole inferiori, precisamente dagli alunni che « humanioribus litteris operam navant ».

Dal manoscritto del Chicherio⁽¹⁵⁶⁾ si ricava che le humaniores litterae, in opposizione alla 'grammatica', sono le scuole di umanità e di retorica. Coloro che vogliono essere ammessi allo studio delle humaniores litterae devono già avere tale conoscenza della lingua latina da poter tradurre senza l'aiuto del vocabolario gli scrittori più facili.

Chi avesse bisogno di rinfrancarsi ulteriormente nella grammatica latina deve ricorrere ai testi del Vossio⁽¹⁵⁷⁾ e dello Scippio⁽¹⁵⁸⁾, i quali a loro volta trassero le ragioni grammaticali da Giulio Cesare Scaligero⁽¹⁵⁹⁾ e da Francesco Sanzio⁽¹⁶⁰⁾.

Ai candidati humaniorum litterarum si prescrive lo studio della geografia, per la retta interpretazione degli storici; il libro di testo è il compendio geografico di Filippo Cluverio. L'insegnante deve far sì che gli scolari abbiano sott'occhio le tavole geografiche edite ad uso del seminario di Padova⁽¹⁶¹⁾ ed anche

(156) G.B. CHICHERIO, *De litterarii praeceptoris institutione*, in A.S.P.S.G., ms. 22-26, circa 1730.

(157) VOSS GERARDO GIOVANNI (Vossio) (1577-1649), autore di numerose opere filosofiche, tra cui le *Institutiones rhetoricae, grammaticae, poeticae*, edito ad Amsterdam tra il 1695 ed il 1701.

(158) SCHOPP GASPARE (Scippio) (1576-1649), fu uno dei maggiori filologi e polemisti del sec. XVII; qui è suggerita la sua *Grammatica philosophica*, uscita a Padova nel 1664.

(159) SCALIGERO GIULIO CESARE (1484-1558), critico, medico, filosofo. Qui si indica il suo *De causis linguae latinae libri XIII*, del 1540.

(160) SANCHEZ FRANCESCO (Sanzio) (1523-1600), dotto grammatico spagnolo, dal suo eccellente trattato *Minerva o De causis o De causis linguae latinae*, Amsterdam 1714, i maestri di Port Royal trassero il *Metodo della lingua latina*.

(161) L'idea di far servire le carte geografiche a scopo ecclesiastico e missionario era stata divulgata alla fine del secolo XVII dal somasco P. Stefano Cosmi, arcivescovo di Spalato nel suo *Discorso sopra la propagazione della fede cattolica*, A.S.P.S.G., ms. 13-51.

quelle più recenti del Delisle ⁽¹⁶²⁾, che devono essere usate assieme al compendio del Cluverio ⁽¹⁶³⁾.

Per la storia si suggeriscono il *Rationarium temporum* del Petavio ⁽¹⁶⁴⁾, la storia antica di Cristoforo Cellario ⁽¹⁶⁵⁾ e l'*Epistomen* di Giovanni Chierico ⁽¹⁶⁶⁾. Vi è poi l'invito a mettere a disposizione degli alunni lessici storici e geografici, a cui si possono aggiungere tavole cronologiche, come sono ad esempio quelle del Petavio.

Sono pure citati i testi dell'Hoffman ⁽¹⁶⁷⁾ del Moreri ⁽¹⁶⁸⁾, del Baudrand ⁽¹⁶⁹⁾ e del Martinière ⁽¹⁷⁰⁾, nonché la « Biblioteca Fabricii », che è una specie di storia della letteratura latina ⁽¹⁷¹⁾.

Gli alunni che desiderano formarsi una completa cultura classica potranno ricorrere ai seguenti autori: Giovanni Rasino ⁽¹⁷²⁾,

(162) DELISLE CLAUDIO (1644-1720), compì studi storici scientifici e geografici, fu discepolo dei gesuiti. La sua *Introduzione alla geografia* fu pubblicata nel 1746.

(163) CLUVIER FILIPPO (Cluverio) (1580-1623), di Danzica, celebre geografo. La *Introductio in universam geographiam tam veterem quam novam*, fu tradotta in francese nel 1697 dal Labbé.

(164) PETAU DIONIGI (Petavio) (1583-1652), gesuita francese, teologo, il suo *Rationarium Temporum* è del 1633-34.

(165) KELLER CRISTOFORO (Cellario) (1638-1707), celebre filologo tedesco, professore di storia ad Halle in Sassonia, compose l'*Historia antiqua*, Jona 1628.

(166) CLERC GIOVANNI (Chierico) (1657-1736), professore di belle lettere ad Amsterdam. La sua *Storia delle provincie unite dei Paesi Bassi*, Amsterdam 1738, è alquanto inesatta e mal scritta.

(167) HOFFMAN GIAN GIACOMO (1635-1706), professore di lingua greca a Basilea pubblicò: *Dizionario storico universale*, in latino, nel 1688.

(168) MORERI LUIGI (1643-1680), teologo francese, la sua opera più famosa è il *Dizionario storico*, migliorato e pubblicato dai gesuiti nel 1732.

(169) BAUDRAND MICHELE ANTONIO (1633-1700), celebre geografo francese, qui ci si riferisce al suo *Dizionario geografico universale*, tratto dalle sue opere e pubblicato ad Amsterdam nel 1712.

(170) BRUZEN DE LA MARTINIÈRE ANTONIO AGOSTINO (1683-1749), studioso di storia, geografia e letteratura, cattolico illuminato, qui ci si riferisce al suo *Gran dizionario storico, geografico e critico*, Aia (1726-1739).

(171) FABRIZIO G. ALBERTO DI LIPSIA (1667-1736), dotto biografo. La biblioteca di cui si parla è la *Bibliotheca Graeca* o la *Bibliotheca latina*, edite rispettivamente nel 1705 e nel 1718.

(172) RASINO GIOVANNI, Le sue *Antichità romane* furono edite dal Pitisco (Utrecht 1701).

Giuseppe Cantelio ⁽¹⁷³⁾, G.H. Nieupoort ⁽¹⁷⁴⁾, Thuillie ⁽¹⁷⁵⁾, Poterio ⁽¹⁷⁶⁾, Frigio ⁽¹⁷⁷⁾, Pitisco ⁽¹⁷⁸⁾, Cuneo ⁽¹⁷⁹⁾, Fleury ⁽¹⁸⁰⁾.

Si esige la conoscenza dei principi fondamentali della filosofia e precisamente della Logica e dell'Etica, con la lettura del *De officiis* di Cicerone, nella edizione del Pufendorf ⁽¹⁸¹⁾ e dei « Caratteri » di Teofrasto.

Per lo studio metodico dell'etica si consiglia, sopra tutti gli altri testi, quello del Purcozio ⁽¹⁸²⁾.

Per quanto riguarda la lettura dei classici latini si consiglia in primo luogo Terenzio e Fedro, come quelli che si presentano di più facile comprensione per l'alunno. Questi devono essere

(173) CATEL PIER GIUSEPPE (Catelio) (1645-1684), gesuita, erudito molto stimato. Il suo *De Romana Repubblica*, Utrecht 1677, è un eccellente ristretto delle antichità romane.

(174) NIEUPOORT GUGLIELMO ENRICO (1670-1730), olandese, autore di opere che tendevano all'istruzione delle gioventù, tra cui *Rituum qui olim apud Romanos obtinuerunt succincta explicatio* 1712.

(175) TULLIO GIOVANNI (1591-1631), letterato francese, il suo *Compendium facis historiae ex Iusti Lipsii operibus* fu pubblicato nella stamperia di casa sua, nel 1628.

(176) POTTER GIOVANNI (Poterio) (1674-1747), teologo inglese, pubblicò *Archeologia graeca* (Leida 1702), opera piena d'erudizione.

(177) FREIG GIOVANNI TOMMASO (Frigio) (1543-1583), compose un *commento a Cicerone* che fu usato dagli studenti di Padova, nel Seminario, l'anno 1688.

(178) PITISCO SAMUELE (1636-1717), dotto filologo e noto antiquario olandese, è autore del *Lexicon antiquitatum romanarum*, dell'anno 1713, opera piena d'erudizione e di notizie.

(179) VAN DER KUN PIETRO (Cunaeus) (1586-1638), olandese. Una raccolta di sue lettere, pubblicata nel 1725, contiene molte notizie sulla storia letteraria del suo tempo.

(180) FLEURY CLAUDIO (1640-1723), noto autore della *Storia ecclesiastica*, in 20 volumi, tra il 1691 ed il 1722 e del *Trattamento della scelta e metodo degli studi*, Venezia 1716, che rimane un modello per gli altri testi consimili del Settecento.

(181) PUFENDORF SAMUELE (1632-1694), olandese, uno dei più grandi pubblicisti e storici del secolo XVII.

(182) POURCHOT EDMONDO (Purchotius) (1651-1734), celebre professore di filosofia all'università di Parigi. Fu autore di una *Institutiones philosophicae* in 5 volumi, del 1744; fautore di una nuova filosofia.

letti « non perfunctorie, sed summa adhibita cura, ut probe puritas et elegantia sermonis advertatur ».

A questo scopo si deve sempre avere sotto gli occhi la *Elegantiae Latinae* di Lorenzo Valla.

Si passa poi alla lettura di Giustino, Diodoro siculo, Ovidio (Metamorfosi), Velleio Partercolo, Lucio Floro, Tito Livio, Cicerone (Epistolae ad familiares, con note di Paolo Manuzio), Sallustio, Cornelio Nepote, Giulio Cesare, quindi alle Orazioni di Cicerone.

Seguono i poeti: Virgilio (Eneide, Bucoliche, Geogiche) ed Orazio (Odi) « qui fere unus, auctore Quintiliano, digna legi scripsit ». Accanto allo studio del latino si esige anche quello della « Italica eloquentia », alla quale « si graecam addi superiorum deliberetur consilio, rectam pro certo in hoc studio currentes eloquentiam attingerent ». Si lascia quindi all'arbitrio dei superiori di istituire o meno la scuola d'insegnamento di greco, di cui però si riconoscono i grossi vantaggi. Infatti « latine doctus haberi poterit, ait Clericus, qui in graecis litteris hospes est »⁽¹⁸³⁾.

Per l'italiano si consigliano i seguenti autori: Giusto Fontanini⁽¹⁸⁴⁾, per la scelta degli scrittori; Mario Crescimbeni⁽¹⁸⁵⁾ e Ludovico Muratori⁽¹⁸⁶⁾ per la storia della poesia italiana;

(183) Lo studio del greco era già stato prescritto negli studentati somaschi fin dal 1624; norma non rigorosamente osservata, tuttavia non fu del tutto trascurata: M. TENTORIO, *Lo studio del greco nell'ordine somasco nel sec. XVIII*, in « Rivista dell'ordine dei Padri Somaschi », 36 (1961), p. 24.

(184) FONTANINI GIUSTO (1666-1736), arcivescovo di Ancira. La sua opera *Biblioteca della eloquenza italiana* fu completamente riveduta, corretta ed ampliata da Apostolo Zeno (Venezia, 1753) ed ebbe reiterate edizioni. Contiene l'elenco dei buoni libri della lingua italiana.

(185) CRESCIMBENI MARIO (1663-1728), collaborò alla nascita della Arcadia; la sua *Storia della poesia italiana*, ristampata a Venezia nel 1731, acclamatissima ai suoi tempi, delinea già una storia letteraria, incominciando dagli antichi poeti provenzali.

(186) LUDOVICO MURATORI, qui, di questo autore, si ricorda il testo usato nelle scuole, il *Della perfetta poesia italiana*, Modena 1706.

Buonmattei⁽¹⁸⁷⁾ e Cinonio⁽¹⁸⁸⁾ per la grammatica; Facciolati per lo studio dei vocaboli⁽¹⁸⁹⁾.

Tra i migliori prosatori si citano: il Bembo, il Caro, il Passavanti, il Castiglioni. Per ovvie ragioni di carattere finanziario si suggerisce per la lettura dei migliori autori la *Raccolta di Prose e poesie ad uso delle regie scuole del Piemonte* di Girolamo Tagliazucchi⁽¹⁹⁰⁾. Si raccomandano vivamente gli esercizi scritti di traduzione in latino e dal latino.

Per lo studio comparato dello stile italiano e greco si rimandano gli alunni alle opere di Enrico Stefano⁽¹⁹¹⁾, il quale raccolse i principali luoghi che Cicerone desunse dagli autori greci, di Giulio Scaligero e del Cabosio (commento di Orazio), i quali raccolsero ciò che Virgilio ed Orazio trassero dai poeti greci; del Lami⁽¹⁹²⁾, il quale fece un parallelo fra Demostene e Cicerone, dello Sturmio⁽¹⁹³⁾ e di Bartolomeo Ricci⁽¹⁹⁴⁾, i quali raccolsero e confrontarono tra loro moltissimi passi dei più celebri

(187) BUONMATTEI (1581-1647), sacerdote fiorentino. La sua *Grammatica italiana* fu divulgata in edizione migliore con il titolo *Della lingua Toscana* a Firenze nel 1643.

(188) MAMBELLI MARCANTONIO, detto il Cinonio (1582-1644), gesuita, dotto grammatico, autore della famosa *Scansia*.

(189) FACCIOLATI JACOPO (1682-1789), professore al seminario di Padova, compilò la famosa *Ortografia italiana* che proprio nell'anno 1741 ebbe un'edizione in Firenze col titolo *Ortografia moderna ad uso di tutte le scuole d'Italia*, che in realtà fu curata dal somasco G.B. Chicherio con propria prefazione. Fanno seguito le *lettere familiari* del padre G.B. CHICHERIO. Esiste una copia in A.S.P.S.G., 20-16.

(190) TAGLIAZUCCHI GIROLAMO (1674-1751), la *Raccolta* di questo letterato fu pubblicata per incarico del magistrato della riforma di Torino, l'anno 1744. Contrariamente al titolo essa raccoglie solo le prose: ottima la scelta degli autori, in prevalenza trecentisti e cinquecentisti; escludendo il Seicento.

(191) ESTIENNE ENRICO (Stefano) (1528-1598), francese. Il suo *Thesaurus linguae graecae* ed i suoi *Glossari*, del 1753, gli meritano la continua riconoscenza dei dotti.

(192) LAMI BERNARDO (1604-1715), seguace di Cartesio, filosofo, teologo e scrittore, scrisse *Riflessioni sopra l'arte poetica*, del 1715.

(193) STURM GIOVANNI (Sturmio) (1507-1589), celebre umanista. Scrisse con molta moderazione su questioni letterarie e didattiche.

(194) RICCI BARTOLOMEO (1490-1569) discepolo del Masuro nella lingua greca. La sua opera *De imitatione* in tre libri fu molto lodata dal Bembo, divenuta rara, fu ripubblicata nel 1748.

scrittori: di Ludovico Castelvetro⁽¹⁹⁵⁾ (Commento alle opere del Petrarca), che notò i passi ricavati dagli autori greci e latini; di Scipione Gentile⁽¹⁹⁶⁾ che fece lo stesso lavoro sul Tasso.

Quando gli alunni hanno acquisito una sufficiente conoscenza della lingua, si consiglia loro di esercitarsi spontaneamente nello scrivere lettere, nel fare dissertazioni e declamazioni, nel comporre poesie, storie o racconti. Agli insegnanti si consiglia la lettura di Quintiliano, Rollino⁽¹⁹⁷⁾, Lami, Giuseppe Orsi⁽¹⁹⁸⁾, per espletare metodi d'insegnamento diversi da quelli proposti, onde adottare quello che sembrerà loro migliore⁽¹⁹⁹⁾.

Come si può notare questa *Methodus*, anziché in forma di codice, come la *Ratio studiorum* dei Gesuiti, si presenta in forma di trattato; ha più un aspetto di guida che non di rigida imposizione.

L'insegnante è lasciato libero nelle sue scelte. In base alla propria esperienza, all'opportunità e circostanze svolgerà in modo più approfondito, l'una o l'altra parte del programma, senza attenersi tassativamente all'ordine prefissato.

Per quanto riguarda lo studio della filosofia, i professori stessi ne devono tracciare una breve storia: questa sarà come una introduzione al corso. In seguito spiegheranno la logica e

(195) CASTELVETRO LUDOVICO (1505-1571). Sue *Le rime del Petrarca brevemente esposte* che, con altre opere inedite, furono pubblicate dal Muratori.

(196) GENTILE SCIPIONE (1565-1616), il suo nome è maggiormente legato allo studio del diritto, in modo particolare del diritto matrimoniale.

(197) ROLLIN CARLO (1661-1741), parigino, rettore dell'università di Parigi. La sua famosa opera *Storia romana dalla fondazione di Roma fino alla battaglia di Anzio*, fu interrotta dalla morte al nono volume. Fu opera indigesta al Manzoni.

(198) ORSI GIUSEPPE AGOSTINI (1692-1761), domenicano, noto autore della *Storia ecclesiastica*, in 21 tomi, dei quali il primo fu stampato nel 1747 e l'ultimo, postumo nel 1762. Egli la compose per contrapporla a quella del Fleury.

(199) E' evidente che gli autori su esposti erano usati dai maestri e non dagli scolari. Prescindendo da alcune grammatiche per il resto non si può ancora parlare di testi scolastici: grave e grande impegno era quello di dettare le lezioni. Il testo della lezione veniva prima elaborato dal maestro e poi trascritto pazientemente a mano. Il maestro poi faceva le spiegazioni degli autori che gli erano serviti per il suo dettato.

la metafisica. Si procede poi allo studio della fisica, della aritmetica, dell'algebra e degli elementi geometrici di Euclide.

Il corso di teologia comprende innanzitutto lo studio della apologetica; si consiglia la lettura del *De locis theologicis* di Melchiorre Cano⁽²⁰⁰⁾. Seguono poi i trattati de Deo, De Verbo Incarnato, De Gratia, de Trinitate.

Lo studio della dogmatica deve occupare la mattina. Al pomeriggio si rimanda lo studio dei S. Canonici; gli insegnanti consultino le *Istituzioni del diritto ecclesiastico* del Fleury.

Nel pomeriggio, assieme alle altre materie si deve spiegare anche la teologia morale.

Altra fonte che consente di individuare la svolta, che si verifica nelle metodiche d'insegnamento verso la metà del Settecento è il trattato filosofico-pedagogico di padre Lamberti⁽²⁰¹⁾.

In questo trattato si esaminano i compiti che devono assolvere gli istituti somaschi, orfanatrofi e collegi, nel contesto sociale in cui si trovano ad agire.

L'autore ritiene che alla base di ogni forma d'insegnamento vi debba essere l'istruzione religiosa e l'educazione ai buoni costumi. Nel contempo si dichiara contrario al pregiudizio di coloro che affermano che lo studio non è assolutamente necessario per tutti quelli, che intendono intraprendere carriere diverse da quella letteraria o umanistica (ad esempio quella militare).

Egli ribadisce il principio che deve essere eliminata in qualunque stato di vita « l'ignoranza come pregiudizievole e fatale ».

Anche se alla base della cultura rimangono ancora gli studi umanistici tuttavia la geografia, la storia ed altre materie di carattere scientifico, che prima erano considerate sussidiarie, acquistano un'importanza e validità propria.

Questi metodi d'insegnamento vennero poi trasferiti anche nei vari collegi gesuiti, quando all'epoca della soppressione (1773)

(200) CANO MELCHIOR (1509-1560), teologo domenicano spagnolo, autore della celebre opera *De locis theologicis*.

(201) Padre L. LAMBERTI, *Regole generali dei convitti diretti dai PP. Somaschi*, in A.S.S.G., ms. 23.2.1779. Del padre Lamberti, presso la B.C.A.F. sono reperibili: *La popolazione di Santoleuccio: poemetto*, Roma 1791; *Poesie e Prose*, Milano 1822; *Versioni dal greco*, Bassano 1786.

della Compagnia di Gesù, passarono sotto la gestione dei Somaschi.

E' questo il caso del collegio del Gesù di Ferrara.

Il Regolamento del collegio del Gesù

Dopo che i somaschi erano entrati a sostituire i gesuiti al collegio del Gesù, si pensò di far pubblicare un regolamento per disciplinare la vita degli educandi.

Venne così fatto stampare il *Piano del nuovo collegio Clementino che si apre al Gesù di Ferrara* (202).

Questo Piano prevedeva che i convittori dovessero essere nobili o comunque di famiglia illustre; non minori di sette anni, né maggiori di quindici.

In base al regolamento questi ragazzi non devono aver contatti con gli altri in nessuna circostanza e l'unica comunicazione prevista con la scolaresca pubblica è data da eventuali gare negli studi.

Il Piano, dopo aver precisato le caratteristiche del vitto nelle diverse occasioni della giornata, prescrive agli alunni un modo di vestire sobrio, nel quale venga evitata la seta, ed orologi e fibbie d'argento siano bandite.

Ogni convittore deve essere fornito di biancheria, di un letto e di tutto ciò che serve per la propria igiene personale, mentre denari ed altre cose di valore dei convittori vanno consegnate in custodia.

Per l'entrata in collegio e per ogni altra prestazione si prevedono precise e specifiche quote di pagamento.

Ogni convittore « deve provvedersi dell'Offizio della B.V., della Settimana Santa, di qualche libro devoto e di quei che appartengono alla scuola (della Dottrina Cristiana) cui si va » (203).

Anche in questo collegio, come in tutte le istituzioni somasche, l'educazione cristiana è il fondamento della vita dei convittori. Questo tipo d'educazione prevede tutta una serie di pratiche

(202) Il titolo esatto è: *Piano del nuovo collegio Clementino che si apre al Gesù di Ferrara diretto da' padri Somaschi e sotto la immediata protezione dell'Em.o e R.mo Cardinal Legato, s.n.t. conservato alla B.C.A.F.*

(203) *Piano* . . . , p. 5.

di pietá quotidiane, con la partecipazione agli esercizi spirituali ed a ogni atto che miri alla cristiana perfezione.

In secondo luogo i convittori, a seconda dell'età e capacità vanno istruiti nelle lettere ed « all'acquisto della letteratura ed a ben parlar toscano » (204).

E' inoltre previsto l'apprendimento del latino, della filosofia e particolarmente nelle ore di studio privato, della geografia, della geometria, della storia sacra e profana e di altre scienze.

La giornata di studio è ripartita tra cinque ore di scuola e tre di studio vero e proprio. Durante questo tempo interverrà il padre Ministro, « perché s'impieghi il tempo con frutto e da esso ricevano i giovani que' lumi che possono facilitare i loro componimenti » (205).

Le lezioni inizieranno il 5 ottobre di ogni anno; in luglio si faranno gli esami. In agosto si terrà la pubblica Accademia con la successiva distribuzione dei premi a coloro che si saranno distinti nello studio. Le scuole termineranno alla fine di agosto, ma i convittori potranno passare le vacanze nelle apposite case di campagna del collegio.

Durante la ricreazione, oppure in altri momenti opportuni, i collegiali potranno usufruire di lezioni di lingua ed imparare a suonare qualche strumento.

Altre indicazioni per l'insegnamento

Per completare la conoscenza della metodologia didattica dei Somaschi, nella sua successione storica presso i collegi gestiti a Ferrara, si devono prendere in esame anche alcuni documenti reperiti presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara.

Il Progetto degli studi per le scuole del Gesù

Con questo progetto l'autore, dopo aver messo in evidenza che i fanciulli, quando entrarono nelle scuole, sono troppo immaturi per imparare subito la lingua latina, si propone di insegnare loro innanzitutto a leggere e scrivere speditamente.

(204) *Ibidem*, p. 6.

(205) *Piano* . . . , p. 7.

Solo quando lo scolaro sarà in grado di leggere e scrivere, sarà ammesso alla « prima scuola » dove imparerà la Storia Sacra, per il cui insegnamento l'autore propone di usare il manuale del « signor de Rayaumont ». Per la geografia può essere usata « alcuna di quelle stese a bella posta pei fanciulli, cui spetterà però al maestro di riformare giacché si va oggimai a cambiare la faccia politica dell'Europa »⁽²⁰⁶⁾, che darà modo allo scolaro di conoscere la terra su cui vive.

Nella « prima scuola » saranno poi insegnati anche i « Doveri dell'Uomo » che potranno essere appresi dagli scritti del padre somasco Soave e mediante i quali lo scolaro sarà in grado di conoscere gli « obblighi che lo stringono a Dio, ai suoi simili ed alla Patria »⁽²⁰⁷⁾.

Successivamente lo scolaro possedendo « qualche dose di più di riflessione » passerà alla « seconda scuola ».

Qui sarà istruito a parlare bene la lingua toscana ed a esporre « con aggiustatezza e buona frase » i propri sentimenti.

Lo scolaro sarà poi tenuto a curare maggiormente la propria ortografia e la pronuncia nel parlare e nel leggere.

Pe non annoiare gli educandi si potrà associare questo insegnamento ad un riassunto della Storia Universale e della Storia Patria.

Per l'insegnamento della storia ci si potrà servire dell'« egregio lavoro del critico ed erudito Frizzi »⁽²⁰⁸⁾.

Nella « seconda scuola » s'inizieranno ad insegnare i primi elementi della lingua latina, come la declinazione e la coniugazione.

Intanto il fanciullo, cresciuto di qualche anno ed aumentato in talento, potrà essere introdotto allo studio vero e proprio della lingua latina, che sarà impartita nella « terza scuola ». Qui s'insegnerà il latino iniziando da « pochissimi indispensabili precetti, con discrete composizioni, molta spiegazione e traduzione dei libri del secol d'oro ». In questo modo si potrà

(206) Elaborato per ordine del governo nel 1797 il *Progetto* è reperibile presso la B.C.A.F., ms. coll. Antonelli, n. 444.

(207) *Progetto* ..., f. 1r.

(208) Si tratta di ANTONIO FRIZZI autore delle *Memorie per la storia di Ferrara*, in cinque parti, Ferrara 1791-1796.

ottenere dallo scolaro in soli due anni, ciò che non era prima bastato in cinque o sei, « secondo l'antico sistema »⁽²⁰⁹⁾. Alla lingua latina però « come lingua morta, non debbasi concedere che la fatica necessaria ad intenderla e guastarla e trarne vantaggio »⁽²¹⁰⁾.

Il molto spiegare del maestro ed il molto tradurre dello scolaro dovranno essere fatti su libri facilissimi prima, più difficili poi.

Quando lo scolaro avrà acquisito una sufficiente conoscenza della lingua latina sarà ammesso alla « quarta scuola », dove sarà istruito nell'eloquenza e nella poesia.

La filosofia è necessaria per dare allo scolaro l'abitudine al buon ragionamento, la possibilità di correggere da solo i propri errori e di allontanare i pregiudizi.

Senza l'apporto dello studio della filosofia lo scolaro non potrà che dire « molte parole e poche cose ».

I soggetti delle composizioni, in versi ed in prosa, potranno essere forniti allo scolaro dall'osservazione di ciò che « cade sotto i sensi e ci presenta la Natura ».

Un breve « trattato di argomentare » gli potrà insegnare un metodo per « ordinare con la giusta progressione le proprie idee »⁽²¹¹⁾. Da quanto esposto si può notare come nel metodo d'insegnamento adottato nelle istituzioni gestite dai padri Somaschi, soprattutto nella seconda metà del Settecento, il primo posto era dato allo studio ed alle esercitazioni di lingua italiana e non del latino, come era nella scuola tradizionale. Questo era anche la conseguenza di quanto elaborato dall'Accademia dei Trasformati, di cui i Somaschi furono magna pars⁽²¹²⁾.

Piano di un'opera in difesa del Metodo delle Scuole

Se il primo posto negli studi, presso le istituzioni somasche, spettava alla lingua italiana, tuttavia nel *Piano di un'opera in*

(209) *Progetto* ..., f. 11r.

(210) *Ibidem*.

(211) Il progetto degli studi per le scuole del Gesù venne scritto il 24 luglio 1797 dal padre Stanislao Fornari rettore del Clementino di Ferrara.

(212) Interessante notare come questa accademia chiudesse la sua attività con la pubblicazione degli Atti di San Girolamo Emiliani.

difesa del Metodo delle Scuole ⁽²¹³⁾ si ribadisce l'importanza dell'insegnamento della lingua latina, impartito metodicamente, ma non pedantemente, in quanto esso dovrebbe servire per « assotigliar l'ingegno e promuovere la riflessione ».

L'apprendimento del latino è ritenuto più importante dello insegnamento sia della storia, che della geografia, nonché della lingua francese, che molti vorrebbero far insegnare nelle scuole. Attraverso l'apprendimento del latino lo scolaro avrà modo di conoscere la storia, ma soprattutto il pensiero degli antichi, così egli « si farà dotto col trastullo » ⁽²¹⁴⁾.

Altre fonti

Altre fonti per conoscere la didattica nei collegi somaschi di Ferrara sono vari volumi, i cui autori furono insegnanti e spesso rettori in detti collegi.

- a) In latino è l'opera del padre Achilli ⁽²¹⁵⁾, una dissertazione in tre libri sui principi peripatetici, che deve essere servita come elemento di base per le ultime classi, in modo che lo studio approfondito della filosofia possa migliorare le capacità « a ben ragionare » ⁽²¹⁶⁾.
- b) Pure destinati alle ultime classi sono i libri dell'Alberghetti, che si propongono di portare gli scolari alla saggezza attraverso l'approfondita conoscenza della filosofia ⁽²¹⁷⁾.
- c) L'Orengo s'impegna a trovare il metodo più breve, facile ed adatto alla « giovanile incostanza » proponendo un suo metodo d'insegnamento per la retorica. Egli però precisa che sarà

(213) Il titolo completo è: *Piano di un'opera in difesa del Metodo delle Scuole. Estratto dai pensieri del signor Abate Wirth, Tedesco*, Ferrara, s.n.t., B.C.A.F., M.F. 345,29. Autore don Giovanni DALLA FABBRA, ferrarese.

(214) Ibidem.

(215) G.B. ACHILLI, *Enchiridian de principiis peripateticis*, tipografia Costantino Pisarri, Bologna 1702.

(216) Ibidem, p. 5.

(217) Padre ANTONIO ALBERGHETTI, *De philosophia dissertatio*, Venetiis, apud Jacobus Thomasinum, 1715; *Elementa Sapientiae*, Roma, Fr. Buagni, *Institutiones Sapientiae propositae auditoribus suis atque ab uno eorum vulgata*, Venetiis, typ. Zac. Tomasini 1723.

di maggior giovamento quanto i giovani apprenderanno dalla viva voce di un buon Precettore ⁽²¹⁸⁾.

- d) Per l'insegnamento dei buoni costumi si fece senz'altro ricorso all'opera omnia di Jacobus Stellini, specialmente al *De Ortu et progressu morum, atque opinionum ad mores pertinentium specimen* ⁽²¹⁹⁾.
- e) Del padre Soave (1743-1803) nei due collegi gestiti dai Somaschi a Ferrara erano senz'altro in uso varie opere. Il *Trattato elementare dei doveri dell'uomo e delle regole di civiltà, proposto ai giovinetti per modello esemplare* ⁽²²⁰⁾ suggerisce un metodo d'educazione alla virtù per l'anima, la cura e l'igiene per il corpo, sottolineando che la felicità consiste nell'avere un cuore tranquillo e contento.

Dello stesso autore famosa e molto utilizzata in tutte le scuole italiane fu la *Grammatica ragionata della lingua italiana* ⁽²²¹⁾.

L'*Abbecedario con una piccola raccolta di massime e documenti morali, con lettere dell'alfabeto Latino, numeri Arabi e Romani* ⁽²²²⁾ doveva servire per i bambini delle « prime scuole »: esso fu molto usato anche nelle pubbliche scuole italiane.

(218) Padre ANTONIO ORENGO, C.R. Somasco, professore di eloquenza e poesia nelle pontificie scuole del Gesù in Ferrara, *Elementi Retorici*, Ferrara, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, 1796, p. 146.

(219) Padre JACOBUS STELLINI, il *De Ortu et progressu* è edito in Venezia, per Simonem Occhi, 1740; esso è stato volgarizzato sotto il titolo *Saggio dell'origine e progresso dei costumi e delle opinioni a' medesimi pertinenti di J.S.*, da Lodovico Valeriani, Firenze, presso Mariano Cecchi, 1846; Esso è tratto dall'*Opera omnia (ad Ethicam spectantia)*, Patavii, typ. Panadae, 1778.

(220) Di questa opera è reperibile un'edizione milanese del 1786 ed un'edizione di Venezia, Stamperia Graziosi, del 1790.

(221) Edita a Parma, presso i F.lli Faure, Librai di S.A.R., 1771; presso la B.C.A.F. è reperibile un'edizione milanese dell'anno 1802 ed una dell'anno 1816; una veneziana del 1818; una edita in Bassano nel 1838; vi è poi un'edizione, riveduta per i ginnasi della Lombardia dal professor B. Pisoni, edita a Milano, del 1838.

(222) Padre FRANCESCO SOAVE, *Abbecedario con una piccola raccolta di massime e documenti morali*, Treviso, per Antonio Palvelli, 1794; sono reperibili inoltre due edizioni milanesi, per G. Malvelli e per G. Motta, del 1786.

In esso il Soave si serve di tutta una serie di massime morali per far apprendere ai bambini le prime nozioni grammaticali.

La *Istituzione di logica, metafisica et etica e opuscoli metafisici* ⁽²²³⁾ dello stesso padre Soave era probabilmente in uso per i ragazzi delle scuole superiori. Quest'opera è in quattro parti: Logica, Metafisica, Etica ed Opuscoli metafisici.

Uno strumento di lettura costituivano le *Novelle morali* ⁽²²⁴⁾. Gli argomenti delle novelle sono i più svariati: la buona educazione, la pietà, la santità, l'avventura, l'esoticità; tutte sono finalizzate a dare una salda educazione morale al lettore.

La presenza dei Somaschi a Ferrara ha lasciato notevoli tracce nella storia della città:

- 1) in relazione ai personaggi somaschi, che con la loro cultura e la loro attività hanno partecipato largamente, specie nell'ambito dell'Ateneo, al progresso della vita cittadina;
- 2) in rapporto all'attività didattica svolta nelle istituzioni date loro in gestione.

L'attività dei Somaschi ha contribuito in modo determinante alla diffusione capillare dell'alfabetizzazione.

Nel contempo l'acquisizione da parte dei Somaschi di una grossa esperienza nel campo dell'istruzione ha portato alla preparazione di programmi di studio che tennero conto dell'evoluzione storica.

Questi programmi di studio furono alla base della istruzione scolastica quando lo Stato si assunse in proprio l'impegno dell'insegnamento.

(223) Di quest'opera è reperibile, presso la B.C.A.F., una riedizione del 1786, migliorata dall'autore ed accresciuta. Stampata in Milano presso la Stamperia Morelli, altra edizione milanese è del 1815, per F. Baret.

(224) Di quest'opera è reperibile una riedizione, migliorata ed accresciuta di due novelle, stampata in Milano, per F. Baret, 1818.

ELENCO ARCHIVI E RACCOLTE DI MANOSCRITTI

BOLOGNA	Archivio di Stato Biblioteca Universitaria
FERRARA	Archivio della Cattedrale Archivio della Curia Arcivescovile Archivio di Stato Biblioteca Comunale Ariostea
GENOVA	Archivio Storico dei Padri Somaschi
MILANO	Archivio di Stato Biblioteca Ambrosiana
MODENA	Archivio di Stato
PADOVA	Biblioteca dell'Università
PARMA	Archivio Procura Generale dei Somaschi
ROMA	Archivio della Procura Generale di Roma dei Somaschi
TRENTO	Archivio del Seminario
VENEZIA	Archivio di Stato

BIBLIOGRAFIA

- ALBERIGO G., *Contributi alla storia delle Confraternite dei Disciplinati e delle spiritualità laicali nei secoli XV e XVI*, Perugia 1961, estratto.
- ALBANI S., *Vita del Venerabile et devoto servo di Iddio il padre Ieronimo Miani nobile veneziano fondatore delli orfani in Italia et dal quale ebbe origine la Congregazione de' Rev. P. di Somasca Composta per il M.R. il Signor Scipione Albani Teologo Protonotario Apostolico della Scala di Milano*, Venezia 1600.
- ALBINI G.M., *Istruzione per fanciulli nel viver Christiano col specchio di coscienza le cerimonie della Santa Messa et l'Istruzione de gli Ordinandi*, Ferrara 1568.
- ALCAINI G., *Memorie storiche della congregazione de' Chierici Regolari Somaschi*, Archivio Storico Padri Somaschi, Genova, ms.
- ANGELOZZI G., *Le confraternite laicali*, Brescia 1978.
- ANTONELLI G., *Indice dei manoscritti della civica Biblioteca di Ferrara*, Ferrara 1884.
- Avviso per gli alunni educandi nel Collegio che nuovamente s'erige in Ferrara sotto li benigni auspicij dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Sigismondo Chigi al presente Legato*, Ferrara, per Lodovico e Francesco Nobili Stampatori Camerali, 1674. B.C.A.F., M.F. 175,20.
- BALBONI D., *I Sinodi diocesani di Ferrara*, in « *Analecta Ferrariensia* », 1 (1958).
- BAROTTI G., *Inscrizioni sepolcrali e civili della Città di Ferrara*, Biblioteca Comunale Ariostea Ferrara, ms. I, n. 190, secolo XVIII, v. 4, Ferrara 1760.
- BAROTTI L., *Memorie storiche di Letterati Ferraresi*, I, Ferrara 1792.
- BAROTTI C., *Pitture e sculture che si trovano nelle chiese, luoghi pubblici e sobborghi della città di Ferrara*, Ferrara 1770.
- BAROTTI L., *Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Ferrara* 4, Ferrara 1781.
- BARUFFALDI G., *Annali della Tipografia Ferrarese de' Secoli XV e XVI*, B.C.A.F., ms. cl. I, n. 589.
- BARUFFALDI G., *Dell'istoria di Ferrara dall'anno MDCLV fino al MDCC*, Ferrara 1700.
- BELLINI V., *Della Antica lira ferrarese detta marchesana*, Dissertazione, Ferrara 1754.
- BELLINI V., *Delle monete di Ferrara* 1761.
- BERNARDI E., *Figure del passato*, in « *Eco del Seminario di Trento* », 9 (1936).
- BERNARDI E., *Padre Giovanni Francesco Sporo*, in « *Eco del Seminario di Trento* », 9 (1936).

- BERNORIO V.L., *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito de' Rossi (1560-1591)*, Pavia 1972.
- BIANCHINI P., *Origini e sviluppo della Compagnia dei Servi dei Poveri*, Rapallo 1958.
- BORSETTI F.B., *Historia Almi Ferrariae Gymnasii*, I e II, Ferrara 1735.
- CAIMO G., *Vita del Venerabile P.D. Gio. Scoto*, A.S.P.S.G., ms. 4014.
- CAMPORESI C., *Il libro dei vagabondi*, Torino 1973.
- Capitoli delli Orfanelli*, B.C.A.F., ms. cl. I, n. 55.
- CASATI G., *I Somaschi e la cultura letteraria del '700*, Tesi di laurea 1953/54, A.S.P.S.G., ms.
- CASTELLANI G., *I Gesuiti a Ferrara (1547-1953)*, Roma 1953.
- CASTIGLIONE G.B., *Istoria della Scuola della Dottrina Cristiana fondata in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagata*, Milano 1800.
- CASTIGLIONI C., *San Carlo nella poesia e nell'oratoria sacra, il panegirico di Carneade*, in « *Convivium* », febbraio (1938).
- CHIAPPINI A., *Immagini di vita ferrarese nel secolo XVII*, in « *La Chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento* » di AA.VV., Milano 1981.
- CHIAPPINI L., *Gli Estensi*, Milano 1967.
- CODIGNOLA E., *Linee di storia dell'educazione e della pedagogia*, Firenze 1956.
- COPPI FACCIOLI D., *Della storia della Chiesa di Ferrara dal 22 giugno 1796 al luglio 1815*, B.C.A.F., ms.
- CORRIERE PADANO del 25 giugno 1930, presso la B.C.A.F., l'istruzione a Ferrara dal 1200 al 1720.
- DALLA FABBRA G., *Piano di un'opera in difesa del Metodo delle Scuole*, Estratto dai pensieri del signor Abate Wirt, Tedesco, s.n.t., B.C.A.F., M.F. 345,29.
- DE ROSSI C., *Vita del B. S. Girolamo Miani, fondatore della Congregazione di Somasca*, Milano 1630.
- DONDI G., *Cronologia delle Opere Pie della Provincia di Ferrara* in « *La Rivista* » del 23 agosto 1880, B.C.A.F.
- FERRARESI G., *Il beato Giovanni Tavelli da Tossignano e la riforma di Ferrara nel Quattrocento*, I, Brescia 1969.
- FERRAZZI MONICI, *Cronologia della Città di Ferrara*, B.C.A.F., ms., Tomo VII.
- FONTANA G., *Decreta et Constitutiones*, Ferrara 1588.
- FONTANA G., *Regole et Costituzioni*, Ferrara 1607.
- FORNARI S., *Progetto degli Studi per le scuole del Gesù*, sec. XVIII, Coll. Antonelli, ms. 444, B.C.A.F.
- FRANCESCHINI A., *Confraternite di disciplinati a Ferrara avanti il Concilio Tridentino*, in *Spigolature archivistiche Prime*, « *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria* », s. III, v. XIX, (1975).
- FRANCESCHINI A., *Il sapore del sale. Ricerche sulla assistenza ospedaliera nel secolo XV in una città di punta: Ferrara*, Ferrara, « *Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria* », 35 (1981).

- FRANCESCHINI A., *Per oltre mille anni Santa Giustina fu parrocchia, seminario, orfanatrofio, monastero*, in « Voce di Ferrara », 46 (1972).
- FRIZZI A., *Diario, dal 23 giugno 1796 al 1° agosto 1800*, Ferrara 1857.
- FRIZZI A., *Memorie per la città di Ferrara*, 4, Ferrara 1791.
- GAMBA C.M., *Le scuole della Dottrina Cristiana e la loro funzione di istruzione primaria*, in *La Pedagogia*, Milano 1971.
- GAMBA C.M., *Storia della scuola italiana nel Cinquecento e nel Seicento*, Milano 1952.
- GARIN E., *Il pensiero pedagogico dell'Umanesimo*, Firenze 1958.
- GUARINI M.A., *Compendio storico dell'origine accrescimento e prerogative delle Chiese e Luoghi Pii della città e Diocesi di Ferrara e delle Memorie di que' personaggi di pregio che in esse son sepelliti*, Ferrara 1621.
- GUSTA F., *Sui catechismi moderni: saggio critico teologico*, Ferrara 1788.
- HIRN H., *Erherzog Ferdinand II*, Innsbruck, II B., 1721.
- IGNOTO, *Il Moro*, Lugano 1840.
- Informazione de requisiti per l'ingresso de giovani cittadini nel collegio Clementino di Ferrara in San Niccolò sotto l'educazione de padri Somaschi*, s.d., B.C.A.F., M.F. 119,17.
- Informazione per l'ingresso de Giovani nobili nel collegio Clementino in Ferrara de Padri della Congregazione di Somasca*, Ferrara, nella Stampa Camerale, 1690, A.S.P.S.G., P-f 2.
- JANNUCCI R., *Storia di Ferrara*, Ferrara 1958.
- JEDIN H., *Il tipo ideale del vescovo secondo la riforma cattolica*, Brescia 1950.
- LAMBERTI L., *Regole generali dei convittori diretti dai PP. Somaschi*, A.S.P.S.G., ms. 23-2, 1779.
- LANDINI G., *Appunti di critica storica per l'origine e la vita delle confraternite laicali in Italia*, Perugia 1915.
- LANDINI G., *San Girolamo Emiliani* 1946.
- LEONI P., *Decreta et Constitutiones*, Ferrara 1958.
- LIBANORI A., *Ferrara d'Oro*, Ferrara 1665.
- Libro degli Atti di Santa Maria Bianca*, A.S.P.S.G., ms. A-26.
- MANINI FERRANTI G.A., *Compendio della Storia di Ferrara*, Ferrara 1808.
- MARANINI A., *San Giovanni Battista negli Atti d'Archivio*, in « La Chiesa di San Giovanni Battista e la cultura ferrarese del Seicento di AA.VV. », Milano 1981.
- MARESTI A., *Cronologia et istoria de capi e giudici de savii della Città di Ferrara*, Ferrara 1683.
- MARZOLA M., *Per la Storia della Chiesa ferrarese nel sec. XVI (1497-1590)*, I e II, Torino 1978.
- MAZZUCHELLI A., *Scrittori d'Italia*, Brescia 1753.
- MEDRI G., *I marmi di Casa Romei*, in « Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria », N.S., 14 (1955).

- MEERSSEMANN G.G., *La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in « Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento », Padova 1960.
- Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somascha per rei literariae moderatores deputatos exhibita atque anno 1741 Dom. Joannis Baptistae Riva, Praepositi Generalis auctoritate insinuata*, in A.S.P.S.G., ms. B-114.
- MOLINARI F., *Il cardinal Teatino Paolo Burali e la Riforma Tridentina a Piacenza*, Roma 1957.
- Notificazione di Bernardino della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale Giraud per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Ferrara*, Ferrara 1773, B.C.A.F., M.F. 354,58.
- NOVELLI M.A., *Lo Scarsellino*, Ferrara 1964.
- OLTOLINA G., *La soppressione dell'ordine dei Padri Somaschi nella Seconda metà del '700 e durante l'epoca napoleonica*, Tesi di laurea 1951/52, A.S.P.S., ms.
- Ordini per il buon governo degli Orfani della Misericordia di questa città di Ferrara*, Ferrara, per Alfonso e Gio. Battista Maresti, 1663, B.C.A.F., M.F. 143,3.
- ORENGO A., *Elementi Rettorici*, Ferrara 1796.
- PALTRINIERI O., *Informazioni sull'orfanatrofio di Santa Maria Bianca in Ferrara*, A.S.P.S.G., ms. 46-3.
- PALTRINIERI O., *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese Prep. Gen. della Congregazione somasca*, Roma 1803.
- PEVERADA E., *Il clero secolare a Ferrara nel Rinnovamento post-tridentino (1574-1611)*, « Ravennatensia », II, 1974.
- PEVERADA E., *La Visita Apostolica di monsignor Maremonti e l'applicazione dei decreti tridentini in Diocesi di Ferrara (1574-1611)*, Roma 1967.
- PEVERADA E., *Note sulle confraternite e luoghi pii a Ferrara dal 1574 al 1611*, in « Ravennatensia », 4 (1974).
- Piano del nuovo collegio Clementino che si apre al Gesù diretto da' Padri Somaschi e sotto la Immediata Protezione dell'E.mo e R.mo Signor Cardinal Legato*, s.n.t., B.C. A.F., M.F. 121, 10.
- PIGATO G.B., *Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nel IV centenario della fondazione*, Roma 1928.
- RAICH A., *I castelli di Sporo e Belfort*, Trento 1956.
- RAVIOLI S., *Ordine da tenersi nelle nostre scuole, di Stanislao Santinelli*, in « Il contributo dei Somaschi alla Controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700 », Tesi di laurea 1941/42; Milano, A.S.P.S.G., ms.
- RAVIOLI S., *San Girolamo Miani*, Milano 1947.
- Regola della Compagnia delli Servi dei puttini in carità*, Ferrara, appresso Francesco de' Rossi da Valenza, s.d., B.C.A.F., M.F. 311, 18.
- RIGHINI G., *La chiesa di San Giovanni Battista in Ferrara*, Ferrara 1838.

- ROSSETTI TROTTI V., *Regola di costumi christiani alli scolari desiderosi di vivere in gratia di Dio dei loro parenti et d'ogni buon Christiano*, Ferrara 1570.
- SACRATI E., *Costituzioni Sinodali della diocesi di Comacchio*, Ferrara 1579.
- SAMARITANI A., *I vescovi di Comacchio nella storia della civiltà estense*, «Palestra del Clero», 42 (1963).
- S. Agnese, S. Apollinare, S. Barbara, S. Giustina, S. Margherita, S.M. della Rosa, SS. Pietro e Paolo che accoglievano anche fanciulli mendicanti, B.C.A.F., Antolini, 138, 1747.
- SANTINELLI G., *Vita di San Girolamo*, Venezia 1767.
- SCALABRINI G.A., *Guida per la città e borghi di Ferrara in cinque giornate*, B.C.A.F., ms. I, n. 58, sec. XVIII.
- SCALABRINI G.A., *Memorie storiche delle Chiese di Ferrara e de suoi borghi*, Ferrara 1773.
- SOAVE F., *Abbecedario con una piccola raccolta di massime e documenti morali*, Treviso 1794.
- SOAVE F., *Istituzione di logica, metafisica ed etica ed opuscoli metafisici*, Milano 1815.
- SOAVE F., *Novelle morali*, Milano 1818.
- SOAVE F., *Trattato elementare dei doveri dell'uomo e delle regole di civiltà, proposto ai giovinetti per modello esemplare*, Milano 1786.
- Statuti et Ordinazioni per la buona Direzione e Governo tanto Spirituale quanto temporale degli Orfani di Santa Maria Bianca detti della Misericordia di questa Città di Ferrara*, Ferrara, MDCCXIV, per gli Eredi di Bernardino Pomatelli, Impressori Vescovili, B.C.A.F., M.F. 130, 4.
- STELLINI J., *Opera omnia (ad Ethicam Spectantia)*, Pavia 1778.
- STOPPIGLIA S.A., *Statistica dei PP. Somaschi: il culto della santità nei PP. Somaschi*, Roma 1928.
- TACCHI VENTURI P., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I e II, Roma 1950.
- TAMBORINI A., *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1939.
- TENTORIO M., *Alcuni documenti riguardanti la storia dei nostri orfanatrofi nel secolo XVI*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», 31 (1956).
- TENTORIO M., *A. Manzoni alunno dei PP. Somaschi nel collegio di S. Antonio di Lugano*, V Congresso manzoniano, Lecco 7/10 ottobre 1961, B.C.A.F., M. 861, 64.
- TENTORIO M., *A. Manzoni ed il collegio di San Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi*, s.d., pubblicazione A.S.P.S.G.
- TENTORIO M., *Appendice al lavoro di L. Zambarelli, I Somaschi a Ferrara*, «Atti e Memorie Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», N.S., 14 (1955).
- TENTORIO M., *I Somaschi a Siena*, in «Rivista della Congregazione Somasca», 20 (1938).

- TENTORIO M., *I Somaschi, in Ordini e Congregazioni religiose*, a cura di M. Escobar, I, Torino 1952.
- TENTORIO M., *L'orfanatrofio di Santa Maria della Misericordia in Vicenza dalle origini al 1810, sotto il governo dei PP. Somaschi*, in A.S.P.S.G., I, 1965.
- TENTORIO M., *L'orfanatrofio di San Martino in Reggio Emilia e i Padri Somaschi*, Roma 1963.
- TENTORIO M., *Metodologia scolastica Somasca, dagli inizi alla metà del secolo XVIII*, in Il Cardinal Tolomeo Gallio ed il suo Collegio nel IV centenario della fondazione, 1583-1983, Lecco 1983.
- TENTORIO M., *Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione*, Roma 1928.
- TENTORIO M., *Saggio Storico sullo sviluppo dell'Ordine dei Padri Somaschi dal 1569 al 1650*, 1940/41, Milano, A.S.P.S.G., ms.
- TENTORIO M., *Ven. P. Francesco Spaur da Trento, Preposito Generale dei Padri Somaschi, Servo dei poveri orfani*, Roma 1961.
- TONEATTI G., *Calendario ecclesiastico per l'anno 1857*, Trento 1857.
- TORTORA A., *Vita di San Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi*, Milano 1620.
- TORTORA A., *Principali costituzioni per il buon governo della Congregazione di Somasca*, Milano 1619.
- TOVAZZI G., *Inscriptione variae*, Biblioteca del Seminario di Trento, V.I., n. 314.
- UGHELLI F., *Italia sacra*, v. II, Venezia 1717.
- UGHI L., *Dizionario Storico degli uomini illustri, libri due*, Ferrara 1804.
- VILLISNERI A., *Trattato per il viver christiano*, Milano 1567.
- WEBER V., *I vescovi Suffraganei di Trento*, Trento 1965.
- ZAMBARELLI L., *Iconografia di San Girolamo Emiliani*, Rapallo 1938.
- ZAMBARELLI L., *I Somaschi a Ferrara*, in «Atti e Memorie Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», N.S., 14 (1955).